

DCXXXIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | PAG.  |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 35703 |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 35703 |
| <b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 35703 |
| <b>Proposta di legge costituzionale</b> ( <i>Discussione</i> ):                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       |
| Senatore MAGLIANO. Scadenza del termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione (3113) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 35704 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 35704 |
| CAMPOSARCUNO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 35704 |
| DE MEO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 35705 |
| AMICONI . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 35705 |
| <b>Mozioni</b> ( <i>Discussione</i> ), <b>interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ) e <b>disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |       |
| Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 (3165) . . . . . | 35705 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 35705 |
| ROSELLI, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 35713 |
| FRANZO . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 35718 |

PAG.

|                                                                     |              |
|---------------------------------------------------------------------|--------------|
| DE VITA . . . . .                                                   | 35720        |
| COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . . | 35726, 35730 |
| PIERACCINI . . . . .                                                | 35727        |
| LONGO . . . . .                                                     | 35736        |

**La seduta comincia alle 9,30.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Curcio, Guerrieri Filippo, Taviani e Vigo.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella VI Commissione:

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica in Roma » (3196).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. I deputati Angioy ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Modifica all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956,

n. 19, concernente il conglobamento totale del trattamento economico del personale statale » (3197).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa del senatore Magliano: Scadenza del termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione. (3113).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in prima fase della proposta di legge costituzionale di iniziativa del senatore Magliano: Scadenza del termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, già approvata in prima deliberazione dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

CAMPOSARCUNO, *Relatore*. Mi richiamo alla relazione scritta, alla quale devo, in questa sede, ben poco aggiungere. Desidero soltanto ricordare che questa proposta di legge è stata discussa ed approvata dalla Camera il 24 ottobre 1952, quando stavano per scadere i cinque anni prescritti dalla XI disposizione transitoria per la creazione di nuove regioni.

Alla disposizione non si era potuto dare nessuna attuazione perché mancavano le norme che prescrivessero come dovevano essere sentite le popolazioni interessate.

Queste norme furono indicate con la legge 10 febbraio 1953, n. 62, quando cioè erano scaduti i cinque anni stabiliti dalla disposizione XI, essendo la Costituzione andata in vigore il 1° gennaio 1948.

Sciolto in anticipo il Senato qualche mese dopo il febbraio 1953, la proposta di legge non poté essere discussa dall'Assemblea e fu così interrotto tutto il lavoro non facile sino ad allora compiuto. Dopo le elezioni generali politiche del 7 giugno 1953, fu ripresentata la proposta al Senato e il relatore onorevole Riccio, il quale aveva già redatta la relazione favorevole all'originaria proposta di legge prima che fosse sciolto il Senato, propose innanzi alla prima Commissione permanente una modifica del titolo della proposta e dell'articolo unico, in quanto, essendo la legge 10 febbraio 1953 venuta dopo che era scaduto il

quinquennio fissato dalla disposizione XI, era sorto il dubbio se potesse ritenersi valida la proroga di un termine già scaduto.

Il nuovo testo, redatto in un articolo unico, fu il seguente: « Agli effetti dell'articolo 73 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il termine per adempiere alle formalità richieste da detto articolo per sentire le popolazioni interessate alla costituzione di nuove regioni è di cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge ».

Questo nuovo testo fu discusso ed approvato dalla prima Commissione permanente, contro il parere del Governo, il quale sosteneva che non era sufficiente una legge ordinaria per prorogare il termine della disposizione XI, ma occorreva una legge costituzionale e che, comunque, il nuovo testo non corrispondeva allo scopo malgrado che la legge 10 febbraio 1953, che, si ripete, stabiliva il modo di sentire le popolazioni interessate, si riferisse esplicitamente alla disposizione XI della Costituzione, dando così la chiara dimostrazione che la disposizione era, per legge, ritenuta valida anche dopo il 31 dicembre 1952.

Quando, nella seduta del 25 luglio 1957, la questione fu discussa in aula, il Governo, rappresentato, così come in Commissione, dal sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Bisori, dimostrò la fondatezza della richiesta di proroga del termine di cui alla disposizione XI, ma propose una radicale modifica dell'articolo in discussione, fissando il termine di scadenza al 31 dicembre 1963 e sostenendo altresì la tesi che la proposta dovesse ritenersi di natura costituzionale e non ordinaria.

La Commissione, benché avesse già approvato la formula sopra indicata, aderì alla richiesta del senatore Bisori. Si svolse in merito una discussione molto serena ed approfondita, e finalmente il Senato approvò quasi all'unanimità (tre o quattro furono i voti contrari), in prima deliberazione, il seguente testo in un articolo unico: « Il termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione scadrà il 31 dicembre 1963 ».

Trasmessa dal Senato alla Camera, la proposta di legge fu approvata dalla prima Commissione permanente nella seduta del 2 agosto scorso, e viene oggi in aula per l'approvazione in prima deliberazione.

L'urgenza dell'approvazione è nelle cose stesse, in quanto l'*iter* che si deve percorrere non è né breve né facile. Trattandosi, infatti, di proposta di legge costituzionale, questa, dopo i tre mesi dalla prima approvazione da parte del Senato, cioè dopo il 25 ottobre, dovrà

essere di nuovo discussa, in Commissione e poi in aula, per la seconda deliberazione. Quindi, dopo tre mesi dall'approvazione, che mi auguro sarà oggi data, dovrà tornare alla Camera, per essere di nuovo discussa ed approvata dalla Commissione e poi dall'Assemblea, in seconda e definitiva deliberazione.

Solo allora, e nella migliore delle ipotesi, nel gennaio 1958, si potrà avere finalmente lo strumento necessario per presentare il disegno di legge con il quale si chiederà al Parlamento la creazione della regione molisana.

Sono certo che la Camera, così come approvò, a larghissima maggioranza, la proposta di proroga del termine della disposizione XI da me presentata nel 1952, approverà oggi la proposta di legge costituzionale in discussione, dando così la possibilità di poter continuare tutto il non lieve lavoro necessario per annoverare il Molise fra le regioni d'Italia e vedere così realizzate le giuste e non recenti aspirazioni della mia gente.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**DE MEO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Il Governo è favorevole all'approvazione della proposta di legge del senatore Magliano e concorda in pieno con i concetti esposti dal relatore.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico della proposta di legge, identico nel testo della Commissione e del Senato:

« Il termine di cui alla XI delle "Disposizioni transitorie e finali" della Costituzione scadrà il 31 dicembre 1963 ».

**AMICONI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AMICONI.** Il gruppo comunista è favorevole alla proposta di legge costituzionale sulla scadenza del termine di cui alla XI disposizione transitoria della Costituzione, così come approvò analoga proroga nella passata legislatura.

Come è noto, la XI disposizione fu approvata dall'Assemblea Costituente per rendere giustizia alle giuste aspirazioni dei molisani di vedere la propria terra riconosciuta come regione a sè stante. Ebbene, la battaglia che il popolo molisano conduce da anni per la sua autonomia regionale (e una eco vibrante se ne ebbe nel corso dell'appassionata discussione, svoltasi in quest'aula all'inizio dell'anno, sulla istituzione della nuova provincia di Isernia), tale battaglia è oggi strettamente legata al vasto movimento che in tutta Italia,

specie nel corso di quest'anno, si è sviluppato per la realizzazione del nuovo ordinamento regionale, così come previsto dalla Costituzione repubblicana, e quindi per la sollecita approvazione da parte di questa Assemblea della proposta di legge Amadeo, già approvata dal Senato, ma fieramente osteggiata dal partito della democrazia cristiana.

L'attuale Governo democristiano, seguendo le tristi orme dei precedenti governi di centro, ha deliberatamente, in questo come del resto in altri settori, calpestato la Costituzione.

Noi comunisti continueremo nella nostra azione, intesa a chiarire alla pubblica opinione le gravi responsabilità che, così facendo, la democrazia cristiana si assume. Il piccolo Molise, che a buon diritto chiede il riconoscimento di regione a sè stante (distaccato cioè dagli Abruzzi, e in grado quindi di autogovernarsi, domani, liberamente, come le altre regioni d'Italia), continuerà la sua incessante azione per dare il suo contributo alla realizzazione della norma contenuta nella Costituzione, affinché la democrazia faccia un altro passo in avanti nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un unico articolo, sarà votata a scrutinio segreto, in prima deliberazione, in altra seduta.

**Discussione di mozioni, svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957. (3165).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni:

De Vita, Camangi, Gaudio, Macrelli, Andò, Cottone, Martoni, La Malfa, Angelino Paolo, Fiorentino e Musotto: « la Camera, considerato che la crisi della vitivinicultura ha assunto proporzioni preoccupanti e che, con l'approssimarsi della vendemmia, la situazione accenna ad aggravarsi esistendo notevoli

quantitativi di vini giacenti invenduti nei magazzini dei produttori; ritenuto che è necessario ed urgente adottare provvedimenti a carattere contingente per decongestionare il mercato ed evitare il crollo di uno dei settori più importanti della economia agricola del paese; impegna il Governo. 1°) a riproporre un provvedimento che ripristini le norme contenute nella legge 18 aprile 1950, n. 152, relativa alla distillazione dei vini; 2°) a presentare un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini; 3°) a disporre una particolare vigilanza nel prossimo periodo vendemmiale per la repressione delle frodi » (101);

Santi, De Lauro, Matera, Anna, Guadalupe, Pieraccini, Lizzadri, Angelino Paolo, Jacometti, Cacciatore, Minasi, Andò, Berlinguer, Corona Achille, De Martino Francesco, Sampietro Giovanni, Ferri, Di Prisco, Fiorentino, Fora, Lami, Magnani, Masini, Malagugini, Tonetti, Ricca, Mancini e Brodolini: « la Camera, constatata la grave situazione di crisi della vitivinicultura, deplora che dinanzi alle manifestazioni popolari si sia ancora una volta usata la forza coll'uccisione da parte della polizia di tre lavoratori, invece di cercare di rimuovere le cause del profondo disagio di vaste masse contadine; ritenendo che sia necessario prendere con urgenza una serie di misure per risolvere la crisi della vitivinicultura, impegna il Governo. 1°) a stabilire, come immediata misura di carattere contingente transitorio per alleggerire l'attuale insostenibile pesantezza della situazione, l'ammasso volontario dell'uva, in una misura minima del 10 per cento della produzione di quest'anno, variabile a seconda delle situazioni delle diverse province produttrici, assicurando un prezzo minimo garantito dallo Stato a titolo d'anticipazione, con contributo statale per le spese d'ammasso in modo che esse non gravino sui prodotti. La precedenza assoluta nell'ammasso deve essere accordata ai piccoli produttori. L'ammasso può attuarsi presso le cantine sociali, i consorzi agrari provinciali, i luoghi prescelti dai comuni interessati e presso gli stessi produttori che ne hanno la possibilità. Il prezzo minimo e la percentuale da ammassare saranno stabiliti da una commissione provinciale composta dai rappresentanti delle organizzazioni contadine, dalla camera di commercio e dall'ispettorato agrario; 2°) ad abolire l'imposta di consumo sul vino coll'integrazione da parte dello Stato ai comuni, recuperando i 34 miliardi necessari con ritocchi alle imposte dirette; 3°) a preparare una legge per la revisione delle disposizioni

per lo sviluppo delle cantine sociali cooperative con nuove facilitazioni per il finanziamento della loro costituzione e dell'esercizio; 4°) a sviluppare una vasta azione per intensificare la lotta contro la sofisticazione e le frodi nei vini attraverso una più rigida applicazione delle leggi già esistenti e assegnando agli enti locali poteri di controllo; 5°) a ripristinare le norme stabilite dalla legge 18 aprile 1950, n. 152, relativa alla distillazione dei vini » (102),

Longo, D'Onofrio, Audisio, Beltrame, Calasso, Farini, Grifone, Lozza, Massola, Serraro Santo, Li Causi, Assennato, Bardini, Bianco, Cremaschi, Floreanini Gisella, Iotti Leonilde, Marabini, Miceli e Venegoni: « la Camera, di fronte ai recenti luttuosi incidenti accaduti in alcuni centri della Puglia, dove la polizia ha sparato contro gruppi di viticoltori, e lavoratori sono rimasti uccisi e feriti, e che sottolineano, con la drammaticità del sangue, l'insopportabilità della situazione che si è venuta a creare in tutta Italia alle numerose categorie dei contadini coltivatori diretti, mezzadri, coloni addetti alla produzione viticola, e l'inderogabilità e l'urgenza di misure atte a fronteggiare e a superare la grave crisi che da anni colpisce questa produzione, fondamentale per l'esigenza di milioni di famiglie lavoratrici della nostra campagna e per tutta l'economia; considerato, in particolare, che quest'anno, per l'incuria passata, per le avversità naturali della annata e per la nefasta, sistematica azione di monopoli e di speculatori, la crisi vitivinicola ha raggiunto limiti insopportabili, tanto che in alcune regioni i prezzi praticati per le uve e i vini letteralmente non permettono di coprire nemmeno le spese effettuate per tasse, anticrittogamici, concimi e operazioni colturali, mentre in altre il gelo e le alluvioni prima, e poi le grandinate, il vento e gli eccessivi calori hanno gravemente colpito e spesso anche dimezzato il raccolto, in modo che è stata ridotta agli estremi tutta la economia vitivinicola che copre tanta parte del territorio nazionale e occupa circa 10 milioni di lavoratori ad essa interessati; considerato, infine, che nonostante le denunce finora fatte dei gravi mali che minacciano il settore vitivinicolo e con esso tutta l'economia nazionale, e nonostante le manifestazioni e le precise richieste avanzate non solo dai vitivinicoltori, ma anche da commercianti, studiosi, economisti di ogni parte d'Italia e di ogni orientamento politico, il Governo non ha finora preso nessun serio ed efficace provvedimento capace di portare aiuto immediato alle numerose e benemerite categorie di viti-

coltori e superare la grave crisi che minaccia la stessa esistenza delle loro economie, impegna il Governo a presentare un piano organico di provvedimenti che accettando e attuando le varie proposte già avanzate dall'iniziativa parlamentare, dalle organizzazioni di categoria e sostenute dalle adesioni e dalle numerose manifestazioni di massa degli interessati, possa portare la tranquillità nelle campagne, riaprire una prospettiva di lavoro remunerativo ai milioni di coltivatori diretti, di mezzadri, di fittavoli e di salariati addetti alla vitivinicoltura e riattivare, anche per questo verso, l'economia nazionale. In particolare, impegna il Governo ad aderire alle proposte già presentate relative all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino che discrimina e colpisce con particolare gravità dal punto di vista fiscale una produzione ed un consumo di massa e che costituisce un fattore decisivo della crisi vinicola; all'intensificazione della lotta contro le sofisticazioni del vino che, favorite dall'esistenza dell'imposta di consumo, sviliscono il lavoro e il prodotto di onesti lavoratori a vantaggio di speculatori e con grave danno della salute dei consumatori; all'adozione di adeguati provvedimenti per il finanziamento dell'impianto e dell'esercizio delle cantine sociali, che possono efficacemente aiutare nella lotta contro le sofisticazioni e gli speculatori e contribuire a valorizzare il prodotto vitivinicolo; alle facilitazioni fiscali, di trasporto e di credito da accordarsi ai prodotti della vitivinicoltura, sollecitando anche l'intervento dei comuni e la collaborazione delle cantine sociali, delle cooperative e dei consorzi agrari provinciali » (103);

lo svolgimento delle interpellanze, indirizzate al Governo, e segnatamente al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro, dell'interno, dei trasporti, dell'industria e commercio e di grazia e giustizia.

Bufardeci, Marilli e Faletta. « per sapere se non ritiene, nell'approntare gli adeguati improrogabili provvedimenti tendenti ad arginare la grave crisi della vitivinicoltura italiana, di dover tenere particolarmente conto del grave disagio economico in cui versano migliaia di vitivinicoltori siciliani. La vitivinicoltura siciliana produce un ingente quantitativo dell'intero prodotto nazionale ed è fonte di vita e di lavoro per larghe zone dell'isola. Fra i provvedimenti da emanare con estrema urgenza, accanto alla abolizione dell'imposta sul vino così come è richiesta da più settori dell'Assemblea regionale siciliana, imposta che pregiudica fortemente il consumo del pro-

dotto, e il sorgere di un adeguato numero di cantine sociali, gli interpellanti ritengono che vi siano: a) la riduzione eccezionale temporanea del 50 per cento sui trasporti vinicoli dalla Sicilia; b) il ripristino della percentuale (18 per cento) per i trasporti dei prodotti vinicoli in carri serbatoi privati in base alla tariffa 1007 » (608);

Miceli, Gullo, Musolino, Alcata, Messinetti e Curcio: « sulla insostenibile situazione di crisi dei piccoli e medi vitivinicoltori della piana di Sant'Eufemia (Catanzaro). In questa zona, nella quale sono ubicate le cittadine di Nicastro e Sambiasi con la popolazione complessiva di oltre 50 mila abitanti, il 75 per cento della popolazione attiva trae il suo magro reddito di prevalente lavoro dalla tradizionale coltivazione del vigneto specializzato. In questi ultimi anni — mentre le spese vive per le coltivazioni, le tasse, i contributi, le imposte di ogni genere sono notevolmente aumentati — il realizzo dai prodotti del vigneto, uve, mosti, vini, è progressivamente disceso, sino a raggiungere negli ultimi tempi aspetti di vero tracollo. Infatti, la produzione del 1956 è per i due terzi invenduta, ed i piccoli e medi vitivinicoltori non soltanto non possono pagare le tasse ed i debiti in scadenza, non solo non possono acquistare tempestivamente ed in quantità sufficiente fertilizzanti ed anticrittogamici, ma non riescono nemmeno a provvedere alle spese indispensabili per il sostentamento familiare. In tale situazione di crisi, in cui si dibatte la produzione più rilevante della zona, sono travolti i braccianti ed i ceti medi commerciali, artigianali, industriali, intellettuali della zona. L'exasperazione di tutta la popolazione è arrivata al punto che, subito dopo la grande manifestazione dei vitivinicoltori piccoli e medi di Bella e di Nicastro, il 15 aprile una vera sollevazione di tutta la popolazione sboccava nel blocco stradale per 22 ore della strada nazionale 8-bis Napoli-Reggio Calabria e nell'incendio dell'ufficio imposte consumo. A nulla sono valse le intimidazioni e gli arresti in massa di proprietari, braccianti, organizzatori sindacali di ogni tendenza, arresti che subito e giustamente si son dovuti revocare; la situazione economica permane sempre più grave e può da sola provocare nuove incontenibili esplosioni di disperazione. Tutti i vitivinicoltori, i braccianti, le popolazioni di Bella, di Nicastro, di Sambiasi chiedono immediati e concreti interventi per la zona e tali richieste sono concordemente avanzate ad amministrazioni comunali e provinciali, ad autorità, a parlamentari. I provvedimenti di emergenza richiesti, cioè quelli

che possono essere effettuati subito con il semplice intervento di Governo, enti, autorità, senza bisogno di nuove leggi, sono i seguenti: 1°) acquisto immediato ed in unica soluzione di 70 mila quintali di vino dai piccoli e medi produttori della zona da parte della Federconsorzi, al prezzo minimo netto al produttore di lire 420 grado ettolitro, da destinare alla vendita nelle forniture di Stato (forze armate, mense, assistenza, istituti, ecc.); 2°) riduzione del 50 per cento delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini della zona al di sopra della linea ferroviaria Roma-Falconara; 3°) sospensione della esazione delle imposte, sovrime, contributi unificati nella zona sino al 20 ottobre 1957 e rateizzazione in 24 quote delle somme non pagate; 4°) fornitura immediata di fertilizzanti e di anticrittogamici, da parte del consorzio agrario di Catanzaro a tutti i piccoli e medi vitivinicoltori della zona, superando ogni formalità, con cambiali agrarie scadenti il 31 dicembre 1957; 5°) abolizione delle supercontribuzioni dei comuni sull'imposta di consumo. A queste richieste altre, non di emergenza ma di immediata prospettiva, indispensabili per affrontare seriamente la persistente crisi, se ne aggiungono e tra queste quelle generali: a) il sostegno da parte del Governo e la approvazione sollecitata da parte del Parlamento della proposta di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; b) la riduzione dei redditi catastali dominicali ed agrari per i terreni a vigneto della zona, c) la promulgazione di una norma legislativa con la quale si applichino gli abbuoni del 70 per cento previsti dal decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, solo a quei distillatori i quali comprovino di aver distillato vino della zona e di averlo pagato a non meno di 400 lire grado ettolitro, d) la garanzia di adeguati crediti di esercizio a basso tasso e con scadenza alla vendita dell'alcool prodotto garantiti sull'alcool stesso, a favore dei distillatori della zona; e) la revisione dell'ammontare dei contributi unificati dei piccoli e medi vitivinicoltori tenendo conto dell'apporto equamente valutato, di lavoro della famiglia coltivatrice; f) la concessione di contributi e mutui di favore per l'impianto nella zona di cantine sociali a statuto democratico nelle quali venga rispettato il principio: ogni socio un voto; g) la istituzione di una cantina di sperimentazione nella zona, h) la integrazione della legge 31 luglio 1954, n. 561, sulla repressione delle sofisticazioni, con l'inasprimento delle sanzioni finanziarie, l'introduzione di sanzioni penali, la introduzione di un corpo specializzato di agenti sta-

tali per il controllo. Gli interpellanti chiedono se, al fine di garantire sopportabili condizioni di vita alle laboriose popolazioni, di assicurare una effettiva tranquillità, di difendere una tipica e tradizionale produzione agricola, i ministri interpellati non ritengano necessario ed urgente intervenire per l'attuazione delle richieste unitarie dei vitivinicoltori di Nicastro. Bella, Sambiasi e di tutta la piana di Santa Eufemia » (631);

De Vita: « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di risolvere la grave crisi vinicola che minaccia di rovinare milioni di viticoltori ed in particolare se non ritenga necessario ed urgente: 1°) intensificare la lotta contro le sofisticazioni e le frodi; 2°) adeguare il prezzo dello zucchero alle normali quotazioni di mercato del vino e dell'uva, per rendere antieconomica la fabbricazione del vino artificiale con zucchero; 3°) impedire l'impiego di altre sostanze zuccherine fermentescibili nella pratica enologica e l'importazione dall'estero delle sostanze stesse; 4°) ripristinare i diritti erariali sugli alcool provenienti dalla distillazione della frutta; 5°) concedere l'abbuono della imposta sull'alcool di vino impiegato nella preparazione dei vermut, marsala e vini liquorosi; 6°) ridurre le tariffe ferroviarie per le derrate agricole ed in particolare per i vini provenienti dalle regioni meridionali e dalle isole; 7°) alleggerire gli oneri fiscali attualmente gravanti sull'agricoltura mediante una revisione delle aliquote, una maggiore rateizzazione del residuo carico dell'imposta sul reddito fondiario e agrario, nonché mediante la sospensione del pagamento dei contributi unificati e la rateizzazione del residuo carico al fine di non costringere l'agricoltore a svendere le ormai scarse giacenze di vino; 8°) potenziare le cantine sociali esistenti e facilitare l'impianto di nuove cantine nelle zone attualmente sfornite, evitando ogni remora nell'attuazione del programma; 9°) riportare la viticoltura su un piano di salda vitalità economica, soprattutto in vista del mercato comune europeo, con provvedimenti a più lunga scadenza, come quelli relativi alla disciplina qualitativa degli impianti, ai consorzi obbligatori, alla diffusione dell'impiego dei mezzi meccanici nella viticoltura, alla tutela economica dei piccoli produttori » (632);

Minasi, De Lauro Matera Anna, Fora, Di Nardo, Cacciatore e Geraci. « al fine di conoscere se e con quali provvedimenti intende dare una soluzione alla crisi del vino, che, con l'approssimarsi della nuova stagione vinicola, butta in una tormentosa preoccupazione le

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

masse di viticoltori di quelle zone del Mezzogiorno, ove il settore vinicolo è fondamentale per quelle economie, per come denunciano le manifestazioni democratiche di protesta, che vanno susseguendosi. Inoltre quali provvedimenti intende adottare, in via di urgenza, al fine di alleviare le conseguenze della crisi » (664);

Brusasca: « per sapere se, dopo i concreti provvedimenti per la difesa del lavoro vitivinicolo nazionale nelle attuali contingenze, dato che: *a*) la crisi del vino non è contingente ma strutturale ed è dovuta all'aumento della produzione naturale dai 37,5 milioni di ettolitri nel 1936-37 ai 57,4 milioni di ettolitri nel 1954-55, ai 63,5 ettolitri del 1956: con un aumento molto superiore all'accrescimento della popolazione ed alle possibilità di assorbimento del consumo interno e dell'esportazione; *b*) questo aumento è dovuto essenzialmente all'intensificazione delle produzioni dei vigneti ricostituiti dopo la fillossera, alla diffusione delle viti in zone di pianura, specie nei terreni di nuova coltivazione nelle zone di bonifica, alla irrigazione e ad altre innovazioni nelle coltivazioni; *c*) il ritardo della legge per una logica tutela delle denominazioni d'origine ostacola l'esportazione dei nostri vini; *d*) la sofisticazione, pur essendo diminuita dopo l'eccezionale raccolto del 1956, continua ad arrecare gravi danni ai produttori ed al consumo; *e*) il dazio sul vino costituisce l'incentivo precipuo della sofisticazione ed un onere eccessivo ed insopportabile per un genere necessario all'equilibrio alimentare della popolazione; *f*) la vitivinicoltura italiana procura lavoro a milioni di cittadini, permette lo sfruttamento di terreni che altrimenti non potrebbero essere economicamente utilizzati; *g*) la mancanza di una organica disciplina di tutto il settore causerà nel futuro situazioni più gravi di quelle attuali con grave pregiudizio per la vitivinicoltura nazionale nel mercato comune europeo; il Governo intenda tra l'altro: 1°) disporre la denuncia annuale, ad esclusivo fine statistico, della produzione delle uve e del vino ottenuto con le stesse per la fondamentale conoscenza delle disponibilità nazionali del prodotto; 2°) disciplinare i nuovi impianti da limitare, con l'esclusione degli ibridi produttori diretti, alle zone capaci di produzioni di qualità con particolare riguardo a quelle nelle quali solo la vite permette l'utilizzo dei terreni con equi compensi per il lavoro; 3°) vietare immediatamente l'impianto di vigneti nei comprensori di bonifica finanziati dallo Stato e l'irrigazione delle viti nelle zone di pianura; 4°) vietare la produzione di

vini di feccia e di vinacce ordinando la consegna per la distillazione d'adequate quantità di fecce pompabili e di tutte le vinacce; 5°) esentare per la durata di 10 anni dall'imposta sui terreni le superfici di pianura, a cultura intensiva della vite, destinata ad altre coltivazioni con sradicamento dei vigneti; 6°) tutelare energicamente le denominazioni d'origine prescrivendo inoltre che tutto il vino immesso al consumo sia accompagnato da dichiarazioni indicanti la qualità, la provenienza, l'annata di produzione ed il nome del produttore, 7°) dare maggiori aiuti alle scuole ed alle stazioni sperimentali, riservare agli enotecnici le funzioni di loro specifica competenza; istituire le condotte enotecniche nelle zone viticole; 8°) proseguire nella lotta contro le sofisticazioni sollecitando alla comprensione della magistratura le decisioni sulle 30.000 denunce già sporte dal solerte servizio repressioni frodi; 9°) controllare nel periodo vendemmiale la distribuzione dello zucchero nelle zone viticole denunciando all'autorità giudiziaria, per correttezza in frode, coloro che faranno del commercio anormale di questo prodotto; 10°) concedere finanziamenti al tasso massimo del 3 per cento per gli impianti e per l'esercizio delle cantine sociali che si tengono ai loro compiti istituzionali; 11°) abolire il dazio sul vino sostituendo i suoi proventi a favore dei comuni con equi ritocchi dei tributi su generi non necessari, diffusissimi ovunque, di limitato impiego di lavoro, come le bevande artificiali, i gelati, i prodotti di bellezza e di lusso, mediante il maggiore gettito dei diritti erariali sugli spettacoli, da ottenersi con la completa abolizione dei posti gratuiti nei teatri e nei cinematografi, e con la soppressione da parte dei comuni di molte spese non indispensabili ai loro fini essenziali moderni; 12°) provvedere sollecitamente per la raccolta in testo unico, con i necessari aggiornamenti, di tutte le disposizioni concernenti la vitivinicoltura nazionale » (682);

Bubbio: « sulla grave situazione della produzione e del commercio del vino e sulla necessità di un decisivo ed improrogabile intervento dello Stato per la efficace tutela e potenziamento del settore più delicato e più importante della produzione agraria nazionale; rileva che, se fatti contingenti hanno influito sull'aggravamento della situazione, deve ritenersi che la crisi, non contenuta e risolta in passato, dipenda da cause generali e profonde di struttura, che sollecitano adeguati e risolutivi provvedimenti; ravvisa anzitutto la necessità dell'abolizione dell'imposta

di consumo sul vino, che, mentre incide in misura rilevante sul prezzo del prodotto, costituisce per le complesse e costose operazioni di denuncia, di accertamento, di controllo e di esazione un sistema formalmente e sostanzialmente vessatorio per i produttori, i commercianti ed i consumatori, con gravami di spesa e con spreco notevole di tempo, che sono esiziali all'estensione del consumo e causa permanente di continue frodi e di speculazioni anche in danno della salute pubblica; ritiene che la conseguente spesa per la rifusione ai bilanci comunali della mancata entrata dell'imposta sul vino, da calcolare sotto detrazione della prevedibile economia della spesa attualmente incontrata per l'applicazione del tributo, e che non è inferiore al quindici per cento, possa trovare la sua copertura. a) sia impegnando nel prossimo bilancio una parte del maggior gettito prevedibile per l'imposta generale entrata, che già risulta stanziata nel bilancio in corso in 584 miliardi, con un aumento di 57 miliardi sul bilancio dello scorso esercizio; b) sia ricorrendo ad un moderato aumento dell'aliquota delle imposte dirette permanenti spettanti all'erario, stanziate in bilancio per 485 miliardi (e cioè imposte terreni 8 miliardi 200 milioni, imposte fabbricati 5 miliardi 600 milioni, imposta redditi ricchezza mobile 350 miliardi, ecc.), salvi i provvedimenti di emergenza per coprire per l'esercizio in corso il *pro rata* della inerente spesa. Riconosce inoltre che, a parte la soppressione della bardatura fiscale, si debbono prospettare e risolvere ulteriori provvidenze, quali la riduzione dell'impianto di nuovi vigneti, le agevolazioni per i cambiamenti di coltura, la tutela delle denominazioni dei vini tipici, la intensificazione della lotta contro le frodi e le sofisticazioni, la interdizione delle importazioni dei prodotti alcooligeni diversi dall'uva, la tassazione adeguata delle bevande di altra natura, la concessione di agevolazioni per la costituzione di cantine sociali, l'assicurazione obbligatoria contro la grandine, ecc., e soprattutto il potenziamento della campagna per il maggior consumo del vino, anche seguendo l'insegnamento dei medici che riconoscono nell'uso modico del prodotto genuino una preziosa fonte di energia e di salute » (691).

Scarpa « per sapere se intende ampliare ed estendere i provvedimenti rivolti a combattere la crisi del settore vitivinicolo, oltre le prime modeste misure preannunciate, che appaiono evidentemente quali insufficienti palliativi. L'interpellante sottolinea che anche il Piemonte, contrariamente alle opinioni

espresse dal ministro, soffre in modo grave per questa crisi. Le giacenze di vino prodotto negli anni scorsi e rimasto tutt'ora invenduto rappresentano un gravissimo peso per la regione piemontese con la punta di maggior gravità nella provincia di Novara dove il 50 per cento del prodotto del 1956 trovava ancora nelle cantine alla vigilia della vendemmia 1957. L'interpellante chiede di conoscere se il Governo aderendo finalmente alle richieste dei viticoltori, in questi giorni ancora più energicamente espresse, assieme allo sdegno e alla emozione per il barbaro eccidio di San Donaci, intende sollecitamente disporre l'abolizione del dazio sul vino, l'avvio di vere energiche misure di lotta contro le sofisticazioni e favorire la rapida approvazione e istituzione del fondo di solidarietà nazionale per la protezione dei contadini dalle calamità naturali » (694);

Caccuri e De Capua. « sui provvedimenti ritenuti urgenti ed indispensabili per affrontare la crisi che sempre più minacciosa investe e turba l'agricoltura meridionale, specialmente nel settore vitivinicolo » (699);

De Maria, Semeraro Gabriele, Pignatelli, Berry, Agrimi e Priore: « per conoscere i provvedimenti che intende adottare per una stabile e duratura soluzione dei problemi che determinano la grave crisi vitivinicola che affligge il paese, e soprattutto il Salento » (700);

Cuttitta. « per conoscere se, per risolvere la grave crisi persistente nel settore vitivinicolo, non ritengano di dover attuare adeguate misure e proporre opportuni provvedimenti legislativi al fine di realizzare. 1°) che sia intensificata la lotta contro le frodi e le sofisticazioni e che siano rese drastiche le sanzioni repressive rispetto a quelle oggi in vigore, che risultano di scarso effetto intimidatorio; 2°) che sia abolita l'imposta di consumo sul vino; 3°) che sia ripristinata la legge 18 aprile 1950, n. 152, per la distillazione dei vini, 4°) che si addivenga alla istituzione di una tariffa ferroviaria unica per il trasporto dei vini e delle uve sulla base del peso; 5°) che siano poste in essere disposizioni atte a facilitare un maggior consumo del vino; 6°) che sia sancito il divieto dell'importazione dall'estero di sostanze alcoligene e fermentescibili atte alla produzione di vini sofisticati, 7°) che sia facilitata la costituzione di cantine sociali e di cooperative tra i produttori con adeguati contributi e facilitazioni creditizie » (701);

Troisi « per conoscere se, dopo i recenti provvedimenti adottati con il decreto-legge 14



## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

settembre 1957, n. 812, per alleviare la crisi vinicola, non ritengano necessario ed urgente risolvere i problemi di fondo di tutto il settore vitivinicolo, esaminati alla luce della nuova realtà economica che si determinerà con la instaurazione del mercato comune europeo » (702);

Polano: « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per avviare a soluzione i problemi relativi alla grave crisi vitivinicola che minaccia l'esistenza delle aziende di milioni di coltivatori diretti, di mezzadri, di fittavoli in tutto il paese, e che ha anche i suoi dolorosi riflessi nella economia della Sardegna » (703);

Audisio, Grifone, Calasso, Marilli, Marabini, Massola, Gomez D'Ayala, Compagnoni, Miceli, Bianco, Corbi, Pirastu, Bettiol Francesco, Giorgio e Fogliazza: « per sapere se intenda provvedere adeguatamente e sollecitamente per affrontare il problema della vitivinicoltura italiana che, aggravandosi di anno in anno, pone in crisi un vasto settore della produzione e dell'economia nazionale, la quale investe un'area di oltre un milione e 800 mila ettari di terreno coltivato. Il continuo sfasamento tra prezzi al consumo e alla produzione crea situazioni insostenibili per milioni di famiglie piccole coltivatrici anche quando, in rare favorevoli congiunture con raccolti abbondanti, i produttori, dovendo vendere con urgenza il prodotto, vendono « al ribasso » mentre i prezzi al consumo rimangono invariati. Gli interpellanti ritengono che fra i provvedimenti più urgenti vi siano: a) l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni, con cui si creerebbero nuove condizioni per la produzione, per il commercio e per il consumo dei vini; b) favorire la maggiore concentrazione possibile della vinificazione nelle cantine sociali in tutte le zone di produzione vitivinicola, in modo da assicurare una larga diffusione della tecnica moderna che consenta, da una parte, una migliore e più costante produzione di vini, e dall'altra il costituirsi di adeguate e controllate scorte per eventuali azioni tendenti alla stabilizzazione dei prezzi per i produttori » (705);

Sponziello: « per conoscere, in relazione ai gravi luttuosi fatti di Carmiano, San Pietro Vernotico, Cellino e San Donaci, nelle province di Lecce e Brindisi, se e quali sostanziali provvedimenti si intende adottare allo scopo di attenuare, se non eliminare del tutto, la crisi vitivinicola che, perdurando, potrebbe determinare altri naturali movimenti di piazza sotto la spinta del bisogno e della fame, le cui

conseguenze non possono essere prevedibili; in particolare, se si intende disporre, specie in favore del Salento maggiormente provato dalla crisi, i seguenti provvedimenti: a) istituzione, attraverso i consorzi agrari e le cantine sociali, dell'ammasso volontario delle uve con corresponsione di un contributo statale sulle uve ammassate, come avviene per altri prodotti; b) agevolazioni fiscali e tributarie con particolare riferimento alla imposta di consumo; c) riduzione delle tariffe dei trasporti ferroviari; d) ampie facilitazioni creditizie; e) intensificazione della lotta contro le sofisticazioni e le frodi; f) corresponsione di un contributo da parte dello Stato ai vini destinati alla esportazione; g) esenzione decennale da qualsiasi contributo per quei terreni dai quali viene estirpato il vigneto per destinarli ad altre colture » (711);

Armosino: « per sapere — considerato che la vitivinicoltura italiana vive necessariamente in crisi per la mancanza di una tutela delle denominazioni di origine dei vini, tutela che rappresenta un fondamentale punto di partenza per la vitivinicoltura, e per la mancanza di una legislazione che investa il settore vitivinicolo dalla disciplina degli impianti fino alla vendita del prodotto finito e lavorato; constatato che le misure adottate di tempo in tempo in favore del vino furono tese più a curare gli effetti che a prevenire le cause delle crisi vinicole e per ciò si sono rivelate di scarsa efficacia — se intendano prendere le seguenti iniziative: 1°) intensificare la politica creditizia a favore delle cantine sociali specialmente se provviste di impianti o saloni per l'imbottigliamento; 2°) nell'imposta di consumo porre per ogni litro il limite massimo di lire 10, di cui lire 2 restino al comune di produzione allo scopo di alleviare la precaria situazione di tanti comuni viticoli minacciati dallo spopolamento; 3°) concedere un modesto finanziamento per un impianto che produca in scala industriale succhi d'uva, già ottenuti brillantemente in laboratorio, in sede sperimentale, da un luminare dell'enotecnica nazionale e che costituiscono una valvola di sicurezza per la vitivinicoltura italiana in caso di sovrapproduzione » (712);

e delle interrogazioni, indirizzate al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, del commercio con l'estero e dell'interno:

Caccuri e De Capua. « per conoscere se, in considerazione della grave situazione del mercato vinicolo, in attesa di più approfondo-

dite provvidenze, non sia opportuno ed urgente affrontare con provvedimenti di emergenza la crisi attuale; se, allo scopo di alleggerire immediatamente il mercato vinicolo ed impedire il crollo dell'importante settore economico della viticoltura italiana, che si estende per circa due milioni di ettari con una produzione annua di settanta milioni di ettolitri di vino e con un assorbimento di mano d'opera di circa duecento milioni di giornate lavorative, non sia il caso di disporre: *a)* la rigida applicazione della legge 31 luglio 1954, n. 561, con straordinari mezzi di controllo e di repressione delle sofisticazioni e delle frodi; *b)* l'aumento dell'imposta di fabbricazione dello zucchero allo scopo di rendere antieconomica la frode, nonché una più intensa sorveglianza ai trasferimenti dello stesso, anche mediante bollette di legittimazione per i trasporti di rilevanti quantitativi; *c)* l'adozione di una sostanza rivelatrice da mescolare allo zucchero che consenta il controllo in sede di analisi di laboratori; *d)* il divieto definitivo d'importazione ad uso industriale di prodotti alcoligeni (carrube, fichi, datteri, uva passa, ecc.), disciplinando rigorosamente la importazione dei quantitativi destinati ad uso alimentare, *e)* il ripristino dei diritti erariali, nella misura di lire 15.000 sugli alcoli provenienti da qualsiasi tipo di frutta, ivi incluse le mele; *f)* il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino di cui al decreto legislativo 18 marzo 1952, n. 118; *g)* il ripristino dell'abbuono di imposta nella misura dell'80 per cento per l'alcole da vino impiegato per l'incremento di gradazione, dei vermut, dei marsala e dei vini liquorosi, conformemente all'articolo 17 del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142; *h)* particolare agevolazione nei trasporti ferroviari dei prodotti vinicoli; *i)* abolizione dell'imposta di consumo sul vino e l'assunzione da parte dello Stato del relativo onere o per lo meno la limitazione dell'imposta stessa alla misura base fissata dall'articolo 24 della legge 2 luglio 1952, n. 703, abolendo completamente ogni addizionale e sovrimposta » (3286);

Audisio e Lozza: « per sapere se intende provvedere, in accordo con gli altri ministri interessati, a far emanare opportune disposizioni affinché il vino prodotto dalle cantine sociali possa venire avviato al consumo in un normale ciclo commerciale, in difetto del quale lo Stato dovrebbe anticipare equi importi sui conferimenti dei singoli contadini. Rilevato che, mentre nelle città i consumatori continuano a pagare abbondantemente ogni sorta di intruglio che col vino genuino ha

perso ogni contatto, e l'autentica produzione di vino genuino giace invenduta nelle « cantine sociali », gli interroganti ritengono che — data la gravità della situazione — misure di emergenza siano urgentemente da invocarsi, affinché tali moderni mezzi di trasformazione delle uve dei piccoli e medi produttori, sorti allo scopo di ridurre i costi di produzione e di sempre più perfezionare il prodotto, non divengano ulteriori gravami economici per la disperata situazione dei viticoltori » (3394);

Perlingieri: « per conoscere. *a)* se ritengano conforme all'indirizzo politico del mercato comune, diretto alla pregressiva abolizione delle barriere doganali tra gli Stati, la sopravvivenza delle barriere daziarie nell'ambito dello stesso Stato; *b)* se ritengano conforme all'indirizzo della politica agraria del Governo ed ai principi di giustizia la permanenza del dazio sul vino che, mentre rappresenta una fonte di entrata per i grossi centri di consumo, nulla rende ai comuni rurali e costituisce un forte aggravio per le popolazioni rurali produttrici; *c)* se ritengano di sostituire al dazio sul vino una imposta di produzione, da corrispondersi all'atto della vendita, la quale potrebbe costituire una cospicua fonte di entrata per i comuni rurali, produttori di vino; *d)* se ritengano, comunque, in considerazione della grave crisi del mercato vinicolo, di ridurre il dazio a misura più equa di quella attuale, che è pari all'incirca alla metà del valore » (3416);

Viola: « per sapere quali provvedimenti intenda adottare in difesa dei vini genuini italiani dato che la concorrenza dei prodotti similari, alterati o addirittura chimicamente fabbricati, nonostante le vigenti leggi protettive, continua a pregiudicare gli interessi di una benemerita categoria di agricoltori tanto provata da pesanti gravami fiscali e a compromettere la buona qualità ed il prestigio degli onesti e scrupolosi produttori di vini nazionali » (3444);

De Capua e Caccuri: « per conoscere le provvidenze disposte e quelle che si intendano promuovere per la difesa del prezzo dell'olio di oliva, del vino e delle mandorle. Si tratta di prodotti base dell'economia agricola del Mezzogiorno e quindi dalla ripresa dei loro prezzi sul mercato dipende la esistenza di migliaia di piccoli coltivatori, produttori diretti, nonché il lavoro delle masse bracciantili del Mezzogiorno » (3518);

Ceravolo: « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde alleviare la situazione di particolare disagio economico

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

della categoria dei produttori vitivinicoli, i quali, alla vigilia dell'imminente raccolto, si trovano ancora con circa l'80 per cento della produzione dell'annata scorso invenduta » (3558);

Scotti Alessandro: « per conoscere quali misure sostanziali ed efficaci hanno preso, od intendono prendere per risolvere la grave crisi vinicola la quale mette i viticoltori, specie i collinari, in condizioni economiche disagiatissime » (3589);

Berlinguer: « per conoscere se, nei richiesti provvedimenti per risolvere la crisi vinicola, intenda tener conto del particolare aspetto di questo problema per la Sardegna » (3600);

Colitto: « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi che travaglia il mercato vitivinicolo » (3628);

Covelli e D'Amore: « per conoscere le ragioni per le quali la provincia di Avellino è stata esclusa dai benefici, anche di ordine fiscale, concessi per altre province allo scopo di fronteggiare le gravi conseguenze della crisi vitivinicola; per conoscere se non ritengano che il trattamento discriminatorio tra province di larga produzione vinicola crea delle disparità che contribuiscono ad aggravare, nei comuni esclusi, il pesante disagio delle economie agricole già duramente colpite anche dai gravi pesi fiscali; se non ritengano indispensabile azione di giustizia estendere il trattamento beneficiario anche al territorio irpino, dove la quasi totalità della popolazione vive con il reddito agricolo e particolarmente vinicolo; se non ritengano infine motivo di turbamento contribuire ad appesantire con atto di discriminazione la situazione economica di una provincia che, per inchieste parlamentari e statistiche anche ufficiali, risulta essere la più povera d'Italia » (3630);

nonché la discussione del disegno di legge Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957.

La Camera ha già deliberato che la discussione di queste mozioni, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, nonché

la discussione del disegno di legge n. 3165, concernenti lo stesso argomento, abbiano luogo congiuntamente.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge. Il relatore, onorevole Roselli, ha facoltà di parlare e di svolgere la sua relazione.

ROSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la IV Commissione (finanze e tesoro) ha esaminato il decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, e mi ha dato incarico di riferire per la sua conversione in legge, esponendo anche taluni suggerimenti che saranno presentati sotto forma di emendamenti da altri colleghi.

La discussione svoltasi in seno alla Commissione non ha toccato soltanto l'aspetto fiscale o strettamente tecnico del provvedimento, ma il campo si è allargato ad una visione generale del problema, comprendendo la qualificazione dei vini e dei vigneti, le sofisticazioni, e riconoscendo che in questo settore la riduzione della importazione di materie alcoligene ha limitato abbastanza in questi ultimi tempi le possibilità di sofisticazioni, pur sottolineando la necessità di intensificare l'attività di repressione delle sofisticazioni. Si è discusso delle esportazioni e dei metodi atti a incrementarle, in relazione ai paesi concorrenti (Francia, Spagna, Portogallo e soprattutto Algeria, che da sola esporta più di tutti i paesi europei); si è discusso di vari problemi da parte degli onorevoli Angelino, Audisio, Faletta, Armosino, Cottone e Martinnelli, nonché del relatore.

Il relatore si limita ad una esposizione tecnica allacciando ad ogni argomento di carattere tecnico quelle considerazioni che si rendono necessarie in relazione al mandato avuto dalla Commissione.

Il provvedimento è diviso in quattro elementi fondamentali, costitutivi: il primo elemento riguarda le agevolazioni alla distillazione del vino per ottenere l'alcole, spirito o acquavite. Questo primo elemento costitutivo è compreso dall'articolo 1 all'articolo 4. Il secondo elemento è previsto all'articolo 6 e riguarda l'abolizione parziale dell'imposta generale sull'entrata dell'1 per cento dovuta in collegamento col pagamento dell'imposta di consumo. Gli articoli 6 e 7 riguardano la esenzione dall'imposta di consumo dovuta per i consumi familiari del produttore. Il quarto elemento, infine, è contenuto negli articoli 8, 9 e 10, che riguardano la concessione del contributo per l'ammasso volontario dell'uva.

Per quanto riguarda il primo elemento, cioè l'agevolazione alla distillazione, in questo dopoguerra noi abbiamo avuto il decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, un secondo decreto-legge del 18 marzo 1952, n. 118, un terzo decreto-legge del 16 marzo 1957, n. 69, convertito in legge il 12 maggio 1957, n. 307. Io ho avuto l'onore di essere relatore di questi ultimi decreti-legge e il documento parlamentare numero 2796/4 contiene quei dati, quelle considerazioni che oggi non ripeto, che però possono essere interessanti per completare questa, per necessità breve, relazione orale.

L'efficacia di questi decreti successivi è stata in un certo senso in incremento, perché mentre con il primo decreto-legge la distillazione aveva interessato circa 500 mila ettolitri di vino, con il secondo siamo arrivati a 850 mila ettolitri. Con il terzo decreto-legge si è discusso sull'abolizione del limite di 2 milioni di ettolitri di vino da sottoporsi alla distillazione, tuttavia, nonostante tale abolizione, si è arrivati appena alla metà del quantitativo limite che si era stabilito. Quindi, si è appena superato un milione di ettolitri alla distillazione.

L'incentivo che il presente testo propone supera i limiti precedenti in quanto prima si prevedeva un abbuono del 70 per cento dell'imposta di fabbricazione, mentre nel testo proposto si stabilisce l'abbuono del 90 per cento e si spera quindi che circa 500 mila ettolitri di vino vengano portati alla distillazione.

Certo non è molto consigliabile che questi scatti in avanti nei confronti delle agevolazioni vengano fatti, direi, con discontinuità, con una posizione in un certo senso di frattura rispetto alle aliquote consuetudinarie, perché vi sono i distillatori in precedenza autorizzati che protestano in quanto si ritengono meno difesi.

D'altra parte si deve considerare che i prezzi di acquisto del vino cui i precedenti provvedimenti hanno dato luogo in queste operazioni economiche sono notevolmente inferiori all'attuale limite minimo previsto dall'articolo 3, cioè 360 lire per ettogrado. Non si può poi non tener presente che con il primo decreto si sono avuti dei prezzi oscillanti tra 200-320 lire, con il secondo decreto tra 250-320, con il terzo provvedimento si è raggiunto presso a poco un limite intorno a 300-320 lire. L'attuale provvedimento che blocca il prezzo di acquisto al minimo di lire 360 dà ragione dell'aumentata agevolazione dal 70 al 90 per cento di abbuono, cioè si intende più fermamente imprimere un certo corso ai prezzi

disponendo che l'abbuono stesso venga concesso soltanto se un certo prezzo di acquisto verrà superato; e in tal senso, infatti, questo incremento di agevolazione è del tutto conveniente e degno di attenzione.

L'articolo 1 del decreto-legge riproduce le formule tradizionali della nostra legislazione precedente: « Allo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 dicembre 1957, dalla distillazione dei vini genuini di qualsiasi gradazione, anche se acescenti o alterati, tali riconosciuti dall'amministrazione finanziaria, è accordato nella misura del 90 per cento un abbuono... ».

Mi fermo sull'espressione « tali riconosciuti dall'amministrazione finanziaria ». Nella discussione di alcuni mesi or sono si è trattato di questo problema, cioè si è rilevato che bisogna evitare che vengano portati a distillazione dei vini non del tutto genuini, ossia che il vino sofisticato faccia anche in questa operazione concorrenza al vino genuino, come la fa già sul consumo. L'onorevole Audisio parlò a fondo del problema ed io stesso proposi questo emendamento: « L'amministrazione finanziaria, d'intesa con gli uffici dei ministeri dell'agricoltura e dell'industria, provvederà a garantire con particolari controlli la genuinità dei vini ammessi alla distillazione agevolata ». La proposta fu in un certo senso superata non perché la preoccupazione non vi fosse, ma perché si assicurò che tale opera di accertamento amministrativo sarebbe stata senz'altro compiuta. Il suggerimento che le fecce e le vinacce, per la produzione del vinello, vengano consegnate ai distillatori in modo che il vinello venga prodotto sotto sorveglianza finanziaria negli stessi opifici di distillazione, presenta dei vantaggi e degli inconvenienti, vantaggi agli effetti dell'accertamento della genuinità, inconvenienti agli effetti della competizione che si deve stabilire nel mercato entro lo stesso materiale base (vinacce, fecce, ecc.) che serve agli acetifici.

La proposta andrebbe un pochino più approfondita, ma è certo che tale preoccupazione va risolta con metodi amministrativi tradizionali già espressi, oppure con una formula di questo genere, naturalmente con tutte le cautele del caso per non danneggiare altre industrie o gli stessi produttori che debbono vendere il vinello alle industrie. L'articolo 2 riguarda l'acquavite e prevede gli stessi abbui. È interessante notare il conto che si può fare circa le agevolazioni. Un primo conto è stato riprodotto nel mio precedente documento parlamentare. Da esso risultava che l'abbuono del 70 per cento sullo spirito da vino

e sull'acquavite faceva diminuire l'imposta di fabbricazione dalle 46 mila lire per ettanidro alle 12 mila per spirito da vino, alle 10.800 per l'acquavite da vino. Attualmente il conto può essere fatto nel modo seguente. 46 mila lire di imposta di fabbricazione alla partenza, meno 6 mila lire dovute alla riduzione per spiriti da vino o da vinelli e 2 mila lire per l'adozione dei misuratori meccanici; per gli spiriti si arriva a 40 mila che, meno il 90 per cento, cioè 36 mila, si riduce al totale di 4 mila lire di imposta per ettanidro, riduzione di circa due terzi rispetto a quella prodotta dal precedente provvedimento.

Per l'acquavite, con analogo conto, si arriva a 3.600 lire per ettanidro, rispetto alle 10.800 del precedente provvedimento.

All'articolo 3 si stabilisce che « l'abbuono di cui ai precedenti articoli 1 e 2 è subordinato alla condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato entro il 10 ottobre 1957 e ad un prezzo non inferiore a lire 360 per ettogrado, franco cantina ».

È stato osservato che il termine del 10 ottobre probabilmente debba essere considerato un po' troppo limitato ed angusto per uno svolgimento tranquillo e sereno delle operazioni economiche inerenti, e quindi si è proposto di portarlo fino al 31 ottobre 1957.

Con il secondo comma si afferma che con decreto del ministro delle finanze, di concerto con i ministri dell'agricoltura e delle foreste, saranno indicate le zone di produzione del vino al quale concedere l'abbuono medesimo. Si è trattato in Commissione di questo aspetto, anche in relazione alla elencazione delle zone, avvenuta nella *Gazzetta ufficiale* del 20 settembre. Potrebbe accadere, però, soprattutto nel centro-nord, dove alcune regioni hanno una sola provincia individuata dal decreto, il verificarsi di un trasferimento, occulto o palese, di vino da una zona ad un'altra prescelta per l'applicazione dello stesso provvedimento. In considerazione di questa eventualità, si è chiesto che venissero dati chiarimenti o che con successivi decreti tali zone venissero dilatate, fino a comprendere altre province vinicole alle quali il provvedimento potrebbe essere utile.

L'articolo 4 stabilisce che in nessun caso, neppure con il pagamento dell'intera imposta, lo spirito di vino e l'acquavite potranno essere estratti per il consumo se non nel periodo quadriennale, tradizionale a questo congegno.

Un collega ha fatto rilevare a questo proposito che sia per la capacità alquanto limitata dei vasi (esiste infatti un limite di ma-

gazzino e di scorta) e sia per la carenza eventuale di capitali immobilizzati nelle giacenze, dovuta alle distillazioni già effettuate, i produttori preferirebbero in qualche caso che ad essi venisse consentita la liberazione di parte di questo materiale accantonato, sia per rendere liberi i vasi, sia per rendere disponibili i capitali, e ciò per attivizzare il mercato.

In una situazione siffatta, si è rilevato da parte di tutti che questo contrasta con la tradizionale norma. Non è il caso di intervenire radicalmente in questa contingenza; comunque si attende dal Governo qualche assicurazione a questo proposito, poiché la preoccupazione è in questo caso del tutto tecnica. Si comprende benissimo, infatti, che questa remora è dovuta all'esigenza di non appesantire il mercato dell'alcole, cioè di non trasferire la crisi del vino al settore dell'alcole. Data la preoccupazione tecnica sui vasi e sulla disponibilità dei capitali, quindi, alcune delucidazioni ed alcuni chiarimenti si renderebbero opportuni.

A proposito di questa prima parte del provvedimento si è ricordato che il periodo dal 1° al 13 settembre rimane scoperto, perché, mentre il precedente provvedimento di agevolazione giunge alla fine di agosto, l'attuale parte dal 14 settembre. Durante questi tredici giorni non sono avvenute molte operazioni, però pare che 10 o 20 mila ettolitri di vino siano stati egualmente distillati. Si chiede se non sia il caso di coprire con l'agevolazione del 70 per cento anche questi tredici giorni, in modo da saldare cronologicamente i periodi di tempo sottoposti all'agevolazione di cui qui si tratta.

L'onorevole Martinelli, a proposito della estrazione, ha richiesto la soppressione dell'articolo 4, e ciò per consentire l'estrazione a coloro che intendono estrarre alcole con il pagamento dell'intera imposta. E ciò sembrerebbe molto più semplice, salvo le cautele riguardanti il mercato sopra ricordate.

Circa le sofisticazioni, cioè l'obbligo dell'accertamento della genuinità dei vinelli alla distillazione, ritengo che la Commissione sia favorevole ad un emendamento che fermi questa situazione ed elimini questa eventuale frode alla agevolazione stessa.

Importo dell'agevolazione. Negli scorsi provvedimenti si era fatto un certo conto presuntivo del mancato gettito. Si era visto che eravamo col provvedimento del maggio a circa 700 milioni annui di mancato gettito per imposta di fabbricazione. Nell'attuale computo, calcolando 500 mila ettolitri di vino in

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

distillazione e quindi l'ottenimento di circa 50 mila ettanidri tra spirito per tre quarti circa ed acquavite per un quarto, si avrebbe con l'attuale provvedimento un mancato gettito di 436 milioni all'anno; ciò che porta ad un miliardo e 100 milioni di mancato gettito per ogni anno contribuito non irrilevante.

Il secondo elemento del provvedimento è contenuto nell'articolo 5: le vendite di vino effettuate direttamente al pubblico da parte dei produttori sono esentate dall'applicazione dell'I.G.E. dell'1 per cento. A tal proposito la attenzione della Commissione si è fermata sul termine di « produttore »: produttore vinificatore o produttore viticoltore e vinificatore? Poiché il vinificatore è un produttore successivo, mentre un produttore primario, anche di fronte al commercio, è il viticoltore che sia anche vinificatore. È stato chiarito che per produttore dovrebbe intendersi soltanto il viticoltore che sia anche vinificatore del suo prodotto.

A questo punto si è sollevato un altro problema. Accade che ovviamente i piccoli produttori nei loro comuni, nelle loro zone dense di produttori e quindi dense di vino in offerta, si trovino svantaggiati di fronte ai produttori vinificatori e viticoltori più organizzati e più attrezzati (enti di riforma, cooperative e simili), che hanno la possibilità di effettuare direttamente al pubblico la vendita del loro prodotto anche in zone diverse da quella di insediamento; e quindi si è parlato di un chiarimento a questo proposito, affinché non solo i grandi, che possono trasferire i loro prodotti in mercati più convenienti, ma anche i piccoli, qualora associati (e vi è un emendamento a questo proposito) possano per la vendita del loro prodotto trasferire il prodotto stesso sul mercato più conveniente in esenzione dall'I.G.E. come stabilito dall'articolo 5. Cosa di un certo interesse, che varrebbe ad evitare che accanto al « frascarolo » (è la parola dialettale che è stata suggerita dalla lettura dell'articolo 5), che inutilmente espongono la frasca per vendere il suo vino, vi siano imprese organizzate che possano vendere altrove il loro vino in esenzione dall'imposta. Il mancato gettito dell'imposta, se certi conti sui quali non insisto hanno un certo valore, e del tutto presuntivi, dovrebbe ammontare a 300 o 400 milioni.

Ora, considerato che questa imposta dell'1 per cento viene a dare un gettito totale di 1,7 miliardi circa, in relazione all'I.G.E. una *tantum* del 6 per cento, non so se non sia il caso (date anche certe lagnanze da parte di commercianti in pubblici esercizi, e

sono circa 198 mila le unità locali commerciali interessate a questa attività di vendita del vino) di considerare una attenuazione generale e quindi risolutiva per tutto il settore, sia per le disuguaglianze fra produttori e commercianti, sia per le disuguaglianze tra i produttori stessi (che sono quelli sui quali la Commissione più si è fermata), in modo da rendere agevole per tutti i produttori la vendita diretta del vino senza imbarazzi per quanto riguarda l'I.G.E. dell'1 per cento.

Personalmente ritengo che forse tale riscossione sia piuttosto virtuale, in quanto non si ha un accertamento diretto del gettito, bensì un accertamento calcolato, presunto, sia tenendo conto del legame che tale imposta ha con l'imposta di consumo, sia sulla base riferibile all'I.G.E. applicata nella misura del 6 per cento.

Comunque, anche queste sono considerazioni che sottopongo all'Assemblea, perché certo il problema dei produttori sarà ricordato e formerà oggetto di emendamento, la cui validità difficilmente potrebbe essere negata.

Negli articoli 6 e 7 abbiamo poi il terzo aspetto di questo provvedimento, il più semplice: quello dell'esenzione dall'imposta di consumo. L'articolo 6 stabilisce infatti: « Nel n. 2 dell'articolo 30 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono soppresse le parole: « L'esenzione compete in ragione di un litro al giorno per produttore e per ogni membro della sua famiglia ».

Su questa norma, pur avendo essa una importanza morale, in quanto è soprattutto di comodità e di tranquillità per il produttore, la Commissione ha evidentemente espresso le sue riserve per quanto riguarda la sua efficacia concreta dal punto di vista economico; ma l'ha accettata come manifestazione del buon intendimento del Governo e dell'amministrazione di andare incontro alle esigenze dei produttori.

Più importante, sotto l'aspetto dell'andamento aziendale, della gestione della pur minima azienda familiare è l'articolo 7, che abolisce l'obbligo della denuncia. Infatti la norma che viene abrogata da questo articolo, disponeva che i produttori sono tenuti a presentare la denuncia dei quantitativi prodotti, non solo, ma anche i corrispettivi documenti di accertamento nonché le corrispettive norme regolamentari emanate dai comuni.

A tale proposito esiste una circolare veramente ben fatta dell'amministrazione finanziaria, già diramata alle intendenze di finanza

e a tutti gli interessati, che dà le opportune norme riguardo all'applicazione di questo articolo. Ritengo opportuno sottolineare l'importanza e la opportunità di tale circolare, non solo per la precisione dei concetti e delle norme ivi contenute, ma anche per il fatto che essa chiarisce che la disciplina riguarda pure i quantitativi di vino prodotti nelle annate agrarie trascorse, ancora giacenti presso le cantine dei produttori. Inoltre, oltre a precisare la situazione delle pendenze in corso, la circolare raccomanda per qualsiasi caso la massima indulgenza, « allo scopo di non creare sperequazioni troppo stridenti e di non eludere le evidenti finalità liberistiche che il provvedimento legislativo in parola intende perseguire in tema di esenzione ai produttori ». E di ciò la Commissione ha preso atto elogiando tale intendimento.

E passiamo all'ultimo elemento del decreto, rappresentato dagli articoli 8 e seguenti. Capitalizzando i 500 milioni, siamo arrivati a cifre che variano da 5 a 15 miliardi, perché tutto sta nel computo del contributo e degli interessi. Comunque, si tratta di un ammontare rispettabile. L'onorevole Martinelli ed altri si sono preoccupati di definire un limite per tale contributo, fissandolo nella misura del 3 o 4 per cento, limite, del resto, che mi pare sia ammesso già nella pubblicistica corrente, nei dibattiti e negli esami su tale questione, anche fuori della sede parlamentare.

Ora, poiché molti richiedono un premio elevato sul denaro prestato, in questa operazione si intenderebbe costituire con tale contributo e con l'affermazione di tale limite un incentivo a concedere denaro a costo piuttosto basso.

Sugli enti gestori degli ammassi volontari si è aperta una discussione interessante. Quali sono questi enti gestori, queste cantine sociali? Se gli enti gestori sono quelli della Federconsorzi, il loro numero si aggira tra gli 80-90. Le cantine sociali, poi, sono 200 o 300. La capacità di acquisizione e conservazione mi pare possa essere calcolata intorno ai 5-7 milioni di ettolitri.

Ma si è chiesto: se vi sono degli opifici privati che si pongono a disposizione dei produttori, sotto il controllo dell'autorità, onde praticare essi stessi questa operazione di ammasso volontario dell'uva, non deve forse considerarsi favorevolmente tale inserimento di operatori privati in questo strumento di agevolazione volto al sollevamento del mercato?

La Commissione non sarebbe del tutto sfavorevole a questo ampliamento o a questa interpretazione, anche con la enunciazione di

una norma chiara e semplice, giacché l'agevolare il più possibile l'ammasso dell'uva non può che essere di sollievo ai produttori.

Sugli articoli 9 e 10 non vi sono state osservazioni: si è riconosciuto il buon ordine di queste norme, anche per quello che riguarda lo stanziamento previsto sul capitolo 497 del bilancio del Ministero del tesoro.

Vorrei ora rivedere tutti gli emendamenti presentati in Commissione per sintetizzarli a titolo riassuntivo. Uno riguarda la copertura del periodo 1°-13 settembre, un altro i gestori privati da accogliersi fra gli enti gestori di cui all'articolo 8. Per il problema riguardante l'abolizione dell'imposta di consumo mi affido alla discussione che sarà svolta su questa grave e complessa materia. La Commissione ha preso atto soltanto dell'enorme difficoltà del problema, d'un necessario approfondimento e studio della situazione, anche relativamente a quella apposita commissione esistente sull'accertamento degli oneri sull'agricoltura, di cui la nostra Commissione ha formalmente sollecitato i lavori e le conclusioni, onde si possa pervenire, se possibile, ad un alleggerimento delle imposte di consumo nel settore del vino.

Un altro emendamento si riferisce alla estrazione in anticipo, o al consenso all'estrazione con pagamento dell'intera imposta sul vino; un altro ancora all'esenzione dei produttori singoli ed associati per la vendita del loro prodotto, con la estensione che ho accennato; altri si riferiscono all'allargamento del limite degli acquisti fino al 31 ottobre e alla estensione ad altre zone. Infine ci si è preoccupati di evitare la sofisticazione delle materie vinose da sottoporre a distillazione.

Inoltre si è discusso (ma la Commissione non è entrata nel merito della questione, in quanto si tratta, più che di una norma da inserire nel testo del decreto da convertire, di una eventuale modificazione al testo unico della legge di pubblica sicurezza) del consenso alle vendite di produttori associati senza l'obbligo della licenza preventiva di pubblica sicurezza. Ancora ricordo un emendamento inteso a stabilire un limite massimo al contributo previsto dall'articolo 8 intorno al 3-4 per cento.

Con ciò mi pare di avere esposto i punti essenziali della discussione, e pertanto mi rimetto alla Camera e al Governo, comunicando il parere favorevole della Commissione al testo in esame. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Franco ha facoltà di esprimere il parere orale della Commissione agricoltura sul disegno di legge.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'analitica relazione dell'onorevole Roselli, per conto della Commissione finanze e tesoro, mi esime dal ritornare sull'illustrazione del decreto-legge che noi siamo chiamati a convertire in legge. Mi limiterò pertanto, a nome della Commissione agricoltura, a riferire alcune osservazioni, in ordine al provvedimento, tendenti a risolvere in via definitiva la grave crisi in atto della vitivinicoltura.

Noi abbiamo udito in Commissione osservazioni pertinenti, abbiamo udito critiche esatte, altre inesatte ed eccessive. Ora, la domanda che la Commissione si è posta è questa: questi provvedimenti riusciranno a risolvere la crisi del settore vitivinicolo?

La Commissione agricoltura non può dare una risposta decisamente positiva a questo interrogativo. All'atto stesso in cui sottolineiamo la positività di questo disegno di legge, che indubbiamente favorisce l'uscita della viticoltura da una crisi che sembra ormai cronica, non possiamo non fare rilevare che il provvedimento, che riveste un carattere contingente e parziale, non affronta soluzioni radicali atte ad alleviare la crisi di struttura della nostra viticoltura.

Non posso perciò non associarmi *toto corde* al relatore della Commissione finanze e tesoro nel sottolineare gli aspetti positivi del provvedimento, che possiamo sintetizzare in cinque punti.

Il primo riguarda la distillazione del vino. Sono state prorogate fino al 31 dicembre le agevolazioni fiscali sulla distillazione del vino fissando un premio minimo in lire 360 all'ettogrado ed aumentando dal 70 al 90 per cento l'abbuono sull'imposta di fabbricazione dell'alcole da vino per accentuare la convenienza della distillazione stessa.

Il prestito del 4 per cento per gli ammassi alle cantine sociali e agli organismi che comunque realizzino l'ammasso volontario dell'uva è un altro elemento positivo, anche se la Commissione ha ritenuto la somma stanziata (mezzo miliardo) non totalmente sufficiente a coprire il fabbisogno. Indubbiamente trattasi di un contributo positivo e valido, che viene ad inserirsi nel quadro degli aiuti alle cantine sociali.

Il terzo elemento positivo che desidero sottolineare è l'abolizione della tanto deprecata denuncia annuale di produzione del vino. Anche come esponenti di organizzazioni sindacali, non possiamo non esprimere gratitudine al Governo per questo provvedimento. I produttori dunque non sono più obbligati alla tenuta del libro di carico e scarico che, soprat-

tutto per i piccoli viticoltori, costituiva un peso non indifferente.

Quarto elemento positivo è l'esenzione dal dazio del vino consumato dalla famiglia del produttore, in quanto è stato abolito il limite di un litro al giorno *pro capite*.

Infine, viene stabilita la esenzione dall'imposta generale sull'entrata sul vino venduto dai produttori direttamente al dettaglio.

È evidente che, di fronte alla serie di elementi positivi contenuti nel provvedimento in esame, non possiamo che esprimere soddisfazione per il provvedimento stesso.

Tuttavia, critiche di vario genere sono emerse, soprattutto in Commissione. Da parte delle sinistre si è voluto ancora una volta addossare al Governo attuale ed ai governi precedenti la responsabilità della crisi della viticoltura. Evidentemente non possiamo che respingere tale affermazione, che non soltanto non è generosa, ma che soprattutto non risponde al vero. È a tutti noto, infatti, che le crisi vinicole sono ricorrenti non soltanto nel nostro paese, ma anche in altri. Vediamo che ogni 4 o 5 anni, purtroppo, la viticoltura, per condizioni strutturali, è in difficoltà. L'attuale crisi italiana è soprattutto dovuta ad un complesso di cause vicine e lontane, ed è stata aggravata dall'abbondante, eccezionale raccolto dell'anno scorso che ha eguagliato quello altrettanto eccezionale del 1909. Questa superproduzione ha determinato il crollo delle quotazioni sul mercato. D'altra parte il conseguente mancato assorbimento della produzione, non ha trovato un adeguato corrispettivo nell'aumento della media dei consumi che pure è arrivata a 120 litri *pro capite*, raggiungendo i livelli di anteguerra. La produzione di 64 milioni di quintali di uva, quindi, ha determinato in misura prevalente l'accenuazione della crisi. Ma vi sono altre considerazioni sollevate soprattutto dalle sinistre. esse hanno sostenuto che lo Stato avrebbe dovuto procedere all'ammasso totale delle uve. Chi vi parla, onorevoli colleghi, è un difensore dei produttori agricoli e soprattutto dei piccoli coltivatori diretti. (*Commenti a sinistra*).

Ma, evidentemente, non possiamo pretendere che lo Stato diventi un bottegaio acquistando oggi tutta la produzione dell'uva o domani tutta la produzione del riso o altri prodotti. Non pretendosi, quindi, fare l'ammasso totale, si è pensato di fare quello parziale. Qui bisogna dare atto ai consorzi agrari ed alla Federconsorzi, i quali sono intervenuti tempestivamente a ritirare le uve a prezzi notevolmente superiori a quelli del libero mer-



cato. Questo è un fatto positivo che intendo sottolineare, aggiungendo che non era possibile da parte della Federconsorzi e dei consorzi agrari a causa soprattutto della insufficiente attrezzatura, ritirare tutta quanta la produzione nazionale. Ad esempio, nelle Pughe l'uva che veniva pagata sulle 2.500-2.700 lire al quintale, è salita sulle lire 4.000.

Un altro elemento positivo è da considerare quello degli anticipi. Gli enti che hanno proceduto al ritiro dell'uva hanno corrisposto anticipi pari all'80 o all'85 per cento. Anticipi, come si vede, notevoli, specie se messi a raffronto con quelli dati in precedenza che non superavano la misura del 70 per cento.

Un'altra osservazione è quella che si riferisce all'abolizione del dazio sul vino. L'onorevole relatore per la Commissione finanze e tesoro ha solo accennato al problema. Certamente, i vari oratori che interverranno in questa discussione sia in ordine al decreto-legge da convertire, sia in riferimento alle numerose mozioni ed interpellanze, illustreranno più compiutamente la questione. Mi limito solo a rilevare che il problema è all'ordine del giorno della nazione. Non vorrei qui affermare cose che con maggiore competenza dirà il ministro Andreotti, ma sul piano della responsabilità non posso non dichiarare che l'abolizione *ex abrupto* dell'imposta sul vino significa, come è noto, una sottrazione di circa 34 miliardi all'anno alle finanze dei comuni. Si tratta dunque di un problema grosso, la cui soluzione non può essere improvvisata in questa sede, tanto più che recenti esperienze ci hanno dimostrato che l'abolizione della imposta sul dazio non porta sempre una riduzione del prezzo del vino al dettaglio. Ciò che va affrontato con maggiore energia è il fenomeno della eccessiva differenza fra il prezzo al produttore e quello al consumatore, differenza dovuta soprattutto alla pletorica intermediazione esistente nel nostro paese. È un fenomeno che abbiamo riscontrato anche discutendo il disegno di legge sui mercati ortofrutticoli, disegno di legge che non riusciamo a varare.

Rigettare, però, il principio dell'abolizione pura e semplice della imposta sul dazio, non vuol dire naturalmente non adottare alcun provvedimento. La maggioranza della Commissione, anzi, auspica che il Governo realizzi il principio di sgravi concreti a favore direttamente del produttore, cioè sui terreni vitati. È una istanza che abbiamo avanzato anche in sede sindacale e che rinnoviamo qui. Agevolazioni del genere sono state adottate per gli agricoltori danneggiati dagli eventi atmosferici:

analogamente si potrebbe fare per quelli danneggiati dalla particolare congiuntura economica.

Altro problema è quello di porre finalmente un freno alle sovraimposte comunali e provinciali. Tanto per fare un esempio, a San Pietro Vernotico, uno dei comuni dove la crisi ha determinato delle manifestazioni, nel 1956-57 tali sovraimposte sono salite addirittura a 15 volte rispetto a quelle erariali. È evidente che un problema siffatto non può essere lasciato in balia delle amministrazioni comunali e provinciali, ma va affrontato con una regolamentazione precisa.

In Commissione, l'onorevole Caramia ha ritenuto di individuare nella sofisticazione il principale elemento della crisi ed ha proposto di aumentare l'imposta di fabbricazione sulla birra e sulle altre bevande non vinose che fanno concorrenza indiretta e diretta al vino. Sono d'accordo, almeno in parte, con questa impostazione e penso che il Governo dovrebbe esaminarla. Attualmente il gettito della imposta di fabbricazione della birra è di circa 4 miliardi e mezzo (è dovuta in ragione di 400 lire per ettolitro e per ogni grado saccarometrico del mosto). Un fatto positivo è che la produzione della birra risulta in continuo aumento, il che significa che la imposta non ha influito sul consumo e che, inoltre, vi è ancora un discreto margine nella possibilità di tassazione di questa bevanda.

La Commissione agricoltura non può, d'altra parte, non sottolineare ciò che in questi ultimi anni si è fatto a favore del settore vitivinicolo. Non possiamo non ricordare la legge che reprime le sofisticazioni; legge che prevede sanzioni gravi, anche se all'atto pratico (e in proposito l'onorevole Caramia ed altri colleghi hanno espresso in sede di Commissione, e con vivacità, il loro parere) abbiamo constatato che, per vari motivi — soprattutto perché le denunce giacciono per lungo tempo presso l'autorità giudiziaria — la legge non ha dato tutti i risultati sperati.

La legge resta comunque un fatto positivo, e su ciò non possono non concordare tutti i colleghi che su questo argomento hanno espresso il loro parere. Bisogna cercare di renderla più operante, e far sì che la magistratura sia più sollecita nell'adottare i necessari provvedimenti, ma è indubbio che un passo avanti è stato compiuto.

Un'altra buona legge che si è fatta per ovviare alla crisi vitivinicola è quella sull'aceto, con la quale si è favorito il consumo di circa 1 milione di ettolitri di vino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Ricorderò ancora la legge per il vermut, promulgata allo scopo di consentire che il vermut avesse il 75 per cento di alcole di vino, il divieto delle importazioni delle materie prime per la produzione dell'alcole, lo sviluppo delle cantine sociali e degli ammassi volontari.

S'impongono ora altri provvedimenti? Siamo anche noi di questo avviso ed all'uopo ci permettiamo di indicare quali:

intensificazione della lotta contro i sofisticatori;

riordino delle disposizioni della legge di pubblica sicurezza circa il rilascio delle licenze di vendita, nel senso di favorire il più possibile lo smercio del vino in quanto la piaga dell'alcolismo, che aveva ispirato i provvedimenti restrittivi, deve ritenersi superata;

intensificazione della propaganda per il consumo del vino e dell'uva;

programmazione della coltura della vite nel senso di disciplinare, per il futuro, l'impianto di nuovi vigneti e di incoraggiare, mediante premi o contributi la trasformazione delle viti da vino in viti da tavola;

incoraggiamento degli ammassi volontari delle uve mediante congrui contributi negli interessi su mutui contratti degli enti gestori;

accentuazione della tecnica della vinificazione in quanto è noto che i vini di qualità non sono in crisi.

Questi i voti della Commissione che ci permettiamo di sottoporre, onorevoli membri del Governo, alla vostra attenta e sollecita considerazione.

In uno con l'invito ai produttori di affrontare con maggior responsabilità ed organicità il problema della organizzazione, che è problema di loro pertinenza.

Ma il problema numero uno dell'agricoltura italiana, onorevole ministro, è sintetizzabile in poche parole: esigenza di difendere il reddito dei produttori agricoli. Non vi è chi non veda, infatti, che attualmente il reddito netto degli agricoltori è completamente squilibrato con quello degli altri settori produttivi, il capitale ed il lavoro impegnati nelle attività agricole sono sottoremunerati; le condizioni di vita delle popolazioni rurali sono spesso ancora mortificanti; l'indebitamento delle imprese ha raggiunto livelli mai prima raggiunti; gli investimenti in agricoltura decrescono.

I contadini scappano dai campi.

Concludendo, la Commissione agricoltura nell'esprimere parere favorevole a questo provvedimento ha voluto indicare le linee —

che ho voluto brevissimamente esporre — dell'azione che il Governo è invitato a svolgere allo scopo di adottare validi provvedimenti per risolvere la crisi di struttura della viticoltura nazionale. Approvando il provvedimento, la Commissione confida che il Governo appronti congiuntamente altre forme di intervento valide e permanenti che, anche nel quadro del mercato comune, diano la certezza di difendere il settore vitivinicolo che ha così grande importanza nel nostro paese per milioni di piccoli imprenditori. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Vita, per svolgere la sua mozione.

**DE VITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non se l'abbiano a male i ministri Andreotti e Colombo se io non farò l'elogio sperticato dell'operato del Governo, così come hanno fatto i colleghi relatori. La mia critica, tuttavia, non sarà una critica aprioristica, ma scaturirà dall'esame obiettivo della situazione.

La mozione e l'interpellanza sono state da me presentate prima della chiusura del Parlamento per le vacanze estive, al fine di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione di particolare gravità che si era determinata in uno dei settori più importanti dell'economia agricola del nostro paese.

Devo purtroppo rilevare che i nostri appelli sono caduti nell'indifferenza quasi generale della Camera e dello stesso Governo, finché si è arrivati ai dolorosi fatti di San Donaci, che sono stati indubbiamente determinati da cause di carattere economico e sociale.

Ma dopo la commemorazione delle vittime e la discussione delle interpellanze sull'ordine pubblico, cadde la mia richiesta di discutere immediatamente l'aspetto economico del problema che passò nuovamente — bisogna dirlo — in seconda linea.

Sono passati venti giorni, in alcune province dell'Italia meridionale la vendemmia è ultimata. Evidentemente, non si può dire che la situazione del mercato sia migliorata. I viticoltori più colpiti sono quelli più bisognosi, in quanto hanno dovuto svendere il loro prodotto a un prezzo vile, non remunerativo della loro fatica. Ma se la Camera avesse immediatamente affrontato il problema di carattere economico e si fosse pronunciata in tempo, probabilmente il mercato sarebbe stato influenzato dalla presa di posizione della Camera stessa e dalle dichiarazioni del Governo.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

Questa mattina — consentitemi che lo rilevi con la massima franchezza — forse il Governo si attendeva un'aula gremita e aggressiva, dopo le accese discussioni dei giorni scorsi. Invece, il Governo si trova anche questa volta di fronte a una Camera assai mite e, apparentemente almeno, priva di spirito combattivo. Comunque, per quanto ci riguarda, questa discussione sarà una discussione che non approderà a compromessi. Ci avvarremo di tutti i mezzi che il regolamento ci offre per far sì che Governo e Camera si pronuncino sulle nostre precise richieste, che, a nostro giudizio, non sono cervelotiche né inaccettabili.

Che cosa chiediamo con la mozione? Chiediamo che il Governo presenti un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini; che il Governo disponga una particolare vigilanza per la repressione delle frodi, ed infine che il Governo ripristini le norme contenute nella legge 18 aprile 1950, n. 152.

Con l'interpellanza si chiede anche il divieto della importazione di sostanze zuccherine fermentescibili dall'estero, il ripristino dei diritti erariali sugli alcoli provenienti dalla distillazione della frutta, nonché alcune agevolazioni creditizie e tributarie a favore dei viticoltori e l'incremento delle cantine sociali.

Esaminerò brevemente i tre punti della mozione. Innanzi tutto chiediamo l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini: imposta che, con le supercontribuzioni fino al limite del 50 per cento consentite dall'articolo 332 della legge comunale e provinciale, ammonta a lire 30,37 per litro, esclusa l'imposta generale sull'entrata, ed ha un'incidenza del 30 per cento circa sui prezzi al consumo e del 60 per cento circa sui prezzi alla produzione.

Occorre sgravare il vino di una imposta così esosa. Che ciò sia necessario, se si vuol realmente potenziare il consumo del vino, è cosa che non può mettersi in dubbio. L'aumento del livello dei consumi, specialmente per quanto riguarda le produzioni di massa, è una fondamentale esigenza di politica economica.

Vi è una obiezione, a mio giudizio non molto ovvia, di carattere finanziario. L'imposta di consumo sul vino, secondo gli accertamenti fatti, dà un gettito lordo di circa 36 miliardi di lire. Il gettito netto è molto inferiore: si aggira, secondo stime fatte, attorno ai 29 miliardi di lire.

Se si pensa che il bilancio nazionale ha una spesa di oltre 3 mila miliardi di lire, il problema, dal punto di vista finanziario, non

appare insolubile. Peraltro non si tratta di stabilire se i bilanci comunali, in genere deficitari, possano sopportare questa diminuzione di entrate conseguente l'abolizione dell'imposta sul consumo del vino. Non possono sopportarla. La discussione su questo punto è superflua: occorre sopperire con altri cespiti di entrata ai bisogni delle amministrazioni comunali.

Il problema va oltre. La produzione vitivinicola va tutelata e difesa per ragioni, anzitutto, di carattere tecnico. Quale soluzione ci potrebbe essere per i terreni collinosi e montani in un paese sovrappopolato come il nostro? Tutti gli economisti agrari — almeno quelli che ho potuto consultare — sono d'accordo su questo punto: l'abbandono della vitivinicoltura significherebbe lo spopolamento oltre che l'impoverimento della collina e della montagna. E quando si affronterà il problema della montagna credo che sarà confermata l'importanza del settore vitivinicolo per l'economia nazionale.

Se ciò non bastasse, potrei anche rilevare che il valore della produzione del settore incide per il 15-20 per cento sul totale del prodotto vendibile in agricoltura.

Fino a quando vi sarà una situazione di popolazione addensata nelle campagne, la vite non potrà essere sostituita da altre culture.

Pensi, onorevole Colombo, alle terre dell'Italia centrale, alle terre dell'Italia meridionale, alle colline del Piemonte.

Quasi tutte le regioni d'Italia si trovano in situazioni analoghe. Vi sono terre che non possono essere coltivate diversamente: solo la vite può dare un minimo di reddito alle popolazioni rurali che vivono in quelle regioni. Si fa presto a dire: riduciamo la superficie vitata della Sicilia, delle Puglie, della Calabria. Per coltivare che cosa? Grano? Con la politica che ha fatto il Governo anche per i grani duri? Sarebbe il caso di dire che i guai del Mezzogiorno non sono rappresentati soltanto dal vino, ma anche dal pane, cioè dal grano duro. La politica governativa nei confronti del grano duro meridionale non ha consentito lo sviluppo di questa coltura, con danno dell'intera collettività.

Abbiamo dovuto infatti importare grani duri dall'estero ed esportare grano tenero sotto costo. Ma questo è un problema che esamineremo in altra sede, cioè quando sarà discusso il bilancio dell'agricoltura.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Più accuratamente.

DE VITA. Se erro sono in buona compagnia di valorosi economisti, non ultimo

l'onorevole Epicarmo Corbino, che recentemente ha scritto un articolo in merito al grano duro. Comunque, la discussione la faremo in altra sede.

Quando si parte da questo punto di vista, la necessità di una politica della vite e del vino mi pare sia assolutamente inconfutabile. E quando si parla di limitazioni della superficie coltivata, il Governo dovrebbe almeno essere con le carte in regola, perchè non si può fare una politica di trasformazione fondiaria nelle zone di riforma senza dare un indirizzo all'agricoltura, senza inquadrare il problema della trasformazione in atto in una visione organica di tutta l'economia del nostro paese. Non si spingono i contadini ad impiantare i vigneti per poi dir loro: estirpate i vigneti! Questa è una politica senza senso, è una politica miope.

Il reperire i 30 miliardi necessari per far fronte al mancato gettito dell'imposta di consumo, onorevole Andreotti, diventa allora un problema veramente secondario. E' fuori di dubbio, d'altra parte, che l'abolizione dell'imposta di consumo lasci prevedere un aumento del consumo del prodotto.

Di recente è stata fatta un'esperienza nel nostro paese, e precisamente in Sicilia. Sarebbe il caso di dire: *Sicilia docet*. In quella regione è stato visto il problema prima di noi e meglio di noi e l'assemblea regionale siciliana ha sospeso l'imposta di consumo sul vino, anche se il provvedimento è stato impugnato dal rappresentante del Governo presso la regione. L'esperienza è stata positiva, dopo appena un mese e mezzo dalla emanazione del provvedimento, si notano già i benefici effetti.

Sa, onorevole Andreotti, che cosa è avvenuto? E questo lo dico anche per tranquillizzare coloro i quali sostengono che non vale niente abolire l'imposta di consumo sul vino, perchè le cose resterebbero immutate.

In Sicilia si è avuta una sensibile riduzione del divario esistente tra il prezzo alla produzione e quello al consumo; mentre il prezzo al consumo è sceso notevolmente, il prezzo alla produzione si è mantenuto costante ed ha registrato un lieve miglioramento in questi ultimi giorni.

Il vino comincia a circolare liberamente nell'isola e il piccolo produttore lo porta direttamente al consumo eliminando gli intermediari. Si è verificata una diminuzione del costo di distribuzione del prodotto.

Dobbiamo tendere proprio a questo: a ridurre il divario tra il prezzo alla produzione e quello al consumo, divario che è co-

stituito anzitutto dai balzelli, dalle imposte e sovrainposte e dall'alto costo di distribuzione del prodotto.

Indipendentemente dall'esperienza siciliana, è interessante rilevare che nel 1953 è stato fatto uno studio sui consumi alimentari, dal quale risulta, per esempio, che il consumo annuale di vino per unità nella famiglia operaia oscillava in maniera veramente sensibile da regione a regione, raggiungendo i 103 litri per l'operaio piemontese e mantenendosi, per quanto riguarda il Mezzogiorno su una media di 45-70 litri al massimo. Bastano questi dati per rilevare che evidentemente vi è un margine di consumo, e che non vi è nessuna ragione per cui l'operaio meridionale sia portato a consumare meno vino dell'operaio piemontese, a parte le ragioni di ordine climatico.

Pertanto è chiaro che l'abolizione dell'imposta di consumo porta a un'espansione del consumo stesso.

Vorrei fare anche un'altra osservazione. Si sostiene che i dati di consumo *pro capite* siano molto alti, l'Istituto centrale di statistica dà per il 1955 un indice di 107 litri circa. Potrei ricordare che il periodo aureo, dal punto di vista del consumo del vino, è stato quello eccezionale del 1911-15, in cui pare che il consumo *pro capite* abbia raggiunto i 123 litri, cifra senza dubbio notevole.

Ora, se il consumo *pro capite* raggiungesse la cifra del periodo 1911-15, avremmo un assorbimento annuale da parte del mercato nazionale — non tenendo conto dell'esportazione — di circa 60 milioni di ettolitri.

Il consumo sarebbe cioè superiore al quantitativo prodotto nel nostro paese. Ed è qui che la lotta per la soluzione della crisi del vino si identifica con quella più generale dell'elevamento del tenore di vita del popolo italiano che, soprattutto nel Mezzogiorno, è ancora inferiore per milioni e milioni di cittadini al limite di un vivere umano e civile.

L'abolizione dell'imposta di consumo in tutto il territorio nazionale, sortirà, quindi, i seguenti effetti:

miglioramento della qualità del prodotto, ed il miglioramento della qualità del prodotto a seguito dell'abolizione dell'imposta di consumo è evidente, perchè tutte le frodi sono favorite dall'imposta di consumo. Quando si pensi che un litro di vino sofisticato comporta un guadagno di lire 30,37 soltanto per l'imposta di consumo, è chiaro che l'incentivo alla sofisticazione ed alla frode è in parte determinato dalla stessa imposta di consumo;

facilità di trasferimento del vino. Si dice che il vino in Italia è una specie di vigilato speciale; è l'unico prodotto che abbia tante pastoie che ne impediscono la libera circolazione. Liberiamo il vino, lasciamolo liberamente circolare nel nostro paese; ciò contribuirà ad incrementarne il consumo.

L'abolizione dell'imposta di consumo sortirà anche l'effetto di ridurre sensibilmente il prezzo e di eliminare la speculazione. Invece, la permanenza dell'imposta, delle difficoltà di trasferimento del prodotto, del dominio assoluto degli speculatori, rende oggi possibile una situazione paradossale. Il vino che esce dalle cantine del produttore a lire 40 il litro arriva al consumatore a più di 120 lire il litro.

Se si vuol quindi fare una vera politica del vino è necessario, nel modo più assoluto, che l'imposta di consumo sia abolita. Noi respingiamo la proposta subordinata della riduzione dell'imposta di consumo, perchè se si riducesse l'imposta resterebbero in piedi tutte le formalità che impediscono la libera circolazione del prodotto.

Ma l'imposta di consumo va abolita anche per altri motivi e soprattutto per l'alto costo di riscossione del contributo.

Onorevole Andreotti, quando si pensa che il costo di riscossione dell'imposta di consumo supera in media il 20 per cento e che vi sono aggi di riscossione incredibili, non si può fare a meno di dare un giudizio negativo su questa imposta.

✱ L'elevato costo di riscossione è un motivo che deve indurre ad abbandonare l'imposta. Principio fondamentale dell'imposizione è l'economicità dell'imposta.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La media è sicuramente meno della metà della cifra che ella cita.

DE VITA. Onorevole ministro, ella non può fare affermazioni del genere. Comunichi al Parlamento dati esatti e mi risparmierà la fatica di dimostrare che il costo di riscossione dell'imposta di consumo nel nostro paese è elevatissimo.

✱ Onorevole Andreotti, non mi trascini sul terreno dell'imposta di consumo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ci vada! Non sono mica un appaltatore.

DE VITA. Ma è il ministro delle finanze. Crede ella che lo Stato possa delegare a un privato cittadino i poteri di accertamento del tributo? Si può ammettere che le imposte, accertate dallo Stato, siano date in riscossione ad un privato appaltatore; ma l'accertamento non può essere delegato ai privati!

Onorevole Andreotti, in quale paese del mondo l'accertamento dell'imposta viene effettuato da un privato appaltatore? L'imposta di consumo è un'imposta feudale, è un residuo anacronistico del passato. Un solo paese al mondo, onorevole Andreotti, la Persia, ha sistemi tributari uguali ai nostri. ✱ In Persia vi sono le cosiddette satrapie e i satrapi, che amministrano i loro compartimenti, fanno quello che vogliono.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Vi è pure la gestione diretta. Quindi non abbiamo solo i satrapi.

DE VITA. Ma vi è anche la gestione appaltata che è la regola! L'abolizione dell'imposta di consumo sarebbe un giubilo per il contribuente italiano, ma non lo sarebbe per tutte le imprese appaltatrici: la Trezza, la Buonaccorsi, ecc.

MARZANO. L'I.N.G.I.C.

DE VITA. Tutte queste imprese hanno fatto il bello e il cattivo tempo, da anni spremono il contribuente italiano, soprattutto il contribuente più povero del nostro paese. Indipendentemente dalle considerazioni di carattere economico e sociale, soltanto per considerazioni di carattere morale l'imposta di consumo dovrebbe essere abolita.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Tutte le imposte?

DE VITA. Diamo una prova di buona volontà, onorevole Andreotti; cominciamo dal vino, che è il più colpito.

È evidente che se si vuole veramente andare incontro al settore vitivinicolo, bisogna operare con i fatti e non con le parole. Non vedo l'onorevole Bonomi, presidente dei coltivatori diretti, che ha concesso numerose interviste ed ha indetto numerosi convegni per discutere il problema e mi duole che non sia presente per dire il suo pensiero in merito a questo scottante argomento che interessa più di dieci milioni di lavoratori. Non bastano i convegni e le interviste...

*Una voce a sinistra...* e i manifesti!

DE VITA. ...per risolvere i problemi economici che assillano la popolazione italiana. occorrono fatti concreti, prove concrete e questa volta i gruppi politici e lo stesso Governo dovranno assumere le proprie responsabilità, perchè chiederemo la votazione della mozione. Si saprà così finalmente chi vuole risolvere il problema della vitivinicoltura e chi no.

Il secondo punto della mia mozione riguarda le sofisticazioni e le frodi. Su questo problema potrebbe farsi un romanzo.

*Una voce a destra*. Giallo!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

DE VITA. Si è arrivati financo a questa parola d'ordine: per carità, non si parli di sofisticazioni e di frodi perchè si danneggia il mercato e il prestigio del nostro paese all'estero. Come se il prestigio del paese all'estero si potesse difendere con il silenzio colpevole e con l'omertà! Il prestigio si difende eliminando i delinquenti che operano nel nostro paese!

Onorevole Colombo, c'è stato un momento, lo confesso, in cui anche io mi sono trovato un po' perplesso dinanzi al problema delle sofisticazioni e delle frodi. Sentivo ripetere che il fenomeno non era allarmante e dubitavo che la tesi da me sostenuta avesse un minimo di fondamento. In quest'ultimi mesi ho avuto però la riprova della giustezza della mia tesi.

Nel 1957 si è avuta una produzione di circa 63 milioni di ettolitri: produzione eccezionale per il nostro paese, superiore al fabbisogno interno.

SABATINI. È stato nel 1956.

DE VITA. Esatto, nel 1956. Quest'anno però si prevede una produzione molto bassa. Alcuni sostengono che essa non raggiungerà i 45 milioni di ettolitri, cifra questa insufficiente per il consumo interno. Se si tiene conto anche delle giacenze, che ammontano ad alcuni milioni di ettolitri, tutto il vino di cui quest'anno si potrà disporre non sarà sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale.

Perchè il mercato non ha reagito, onorevole Colombo? La legge della domanda e dell'offerta vuole che aumentando l'offerta e restando ferma la domanda il prezzo scenda, e che diminuendo l'offerta, ferma restando la domanda, il prezzo salga.

Di fronte a questa previsione di una produzione molto scarsa, il mercato è rimasto invece insensibile. Perchè? Perchè non è la produzione di vino genuino che determina il prezzo di mercato. Se di sovrapproduzione si può quindi parlare, essa riguarda i milioni di ettolitri di vino sofisticato.

Al convegno di Stradella sono rimasto impressionato dalle dichiarazioni che ha fatto il presidente della sezione dell'oltrepo dell'unione degli agricoltori di Pavia. Circa 19 ditte sarebbero state denunciate al ministero, denunce che non avrebbero avuto alcun seguito. Uno dei funzionari ministeriali addetti al servizio della repressione delle frodi sarebbe stato anzi trasferito. Onorevole Colombo, indagini, perché queste notizie sono veramente gravi ed allarmanti, tanto che hanno fatto chiedere ai viticoltori della zona ad alta voce che il servizio della repressione delle frodi passi ai comuni e alle province, dato

che la difesa da parte degli organi centrali è inefficiente.

C'è la legge Medici, la quale prevede sanzioni di una certa gravità.

MARZANO. Si dovrebbe procedere per direttissima.

DE VITA. Ciononostante la sofisticazione e le frodi continuano. Non so quante ditte siano state denunciate da quando la legge Medici è entrata in vigore. Si è parlato di 3 mila denunce. Ma le denunce evidentemente non bastano. Bisogna vedere che cosa avviene dopo.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo riguarda la magistratura.

DE VITA. No, riguarda anche noi. La magistratura applica la legge; se le norme non sono efficaci, bisogna modificarle.

CARAMIA. Il ministro ha smentito la cifra di 30 mila denunce.

DE VITA. 3 mila o 30 mila, onorevole ministro?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le cifre ufficiali le darò nel mio intervento.

DE VITA. Comunque, la conclusione a cui possiamo arrivare è che la legge Medici o non viene applicata o è inefficace.

CARAMIA. Ha abortito.

DE VITA. E allora, se questa legge è inefficace, bisogna almeno prevedere per i sofisticatori del vino le stesse pene previste per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli minerali.

BUBBIO. Bisognerebbe perseguire coloro che importano i fichi e i datteri. In un anno ne hanno importati ben 600 mila quintali!

MARZANO. E le carrube?

BUBBIO. Certo, anche le carrube dovrebbero essere controllate. Dove va a finire tutta questa roba?

CACCIATORE. Sarebbe stato facile seguirli.

BUBBIO. Risulta che in Piemonte ci stanno alcuni che vanno in giro a mostrare i campioni di questa degradazione.

AUDISIO. Ma i permessi di importazione chi li dà?

BONINO. Altro che mercato comune!

DE VITA. Per gli oli minerali l'articolo 23-bis, della legge 2 luglio 1957, numero 474, stabilisce che « chiunque destini prodotti petroliferi, comunque esenti a norma delle disposizioni in vigore dall'imposta di fabbricazione, dalla corrispondente sovrapposta di confine o soggetti ad aliquota ridotta di imposta, ad usi diversi da quelli previsti dall'annessa tabella..., è punito con la reclusione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

da 6 mesi a 3 anni e con la multa non inferiore al doppio o superiore al decuplo dell'imposta ».

Era così drammatica la situazione nel settore degli oli minerali, onorevole Presidente del Consiglio? Se era drammatica, il provvedimento è giustificato. Ma non è drammatica la situazione anche nel settore della viticoltura? E se questo è esatto, perchè il Governo non ha ritenuto che le stesse pene previste per il settore degli oli minerali siano necessarie anche per la viticoltura?

Il settore degli oli minerali, onorevole Presidente del Consiglio, è economicamente importante ma certamente non riguarda 10 milioni di lavoratori, come il settore vitivinicolo il quale assicura il pane a un così enorme numero di lavoratori.

BONINO. Senza parlare, poi, della salute degli altri.

DE VITA. Dunque, se le pene sono inadeguate, inaspriamole, prevediamo la reclusione per questi sofisticatori.

BUBBIO. Non occorre! Basta applicare le leggi che già esistono.

CACCURI. L'unica cosa che spaventa questa gente è il carcere.

DE VITA. Una proposta in tal senso è stata da me avanzata e la discuteremo quando saranno discussi gli articoli del decreto legge presentato per la conversione in legge.

La gravità della situazione è determinata anche dal fatto che le sostanze zuccherine fermentescibili adoperate per la sofisticazione entrano in scena in tempi diversi, a seconda del prezzo di mercato del vino. Così oggi ci può essere convenienza a sofisticare il vino con l'alcole denaturato rigenerato, domani potrà essere più vantaggioso sofisticarlo con le melasse. Mi risulta che attualmente vengono importati ingenti quantitativi di melassa dalla Jugoslavia e da altri paesi vengono importate sostanze zuccherine fermentescibili, come datteri e fichi secchi, come se dovessimo difendere l'agricoltura della Grecia, dell'Africa settentrionale, oppure della Turchia. Sono cose veramente assurde.

L'anno scorso ho presentato una interrogazione con la quale chiedevo che il Governo vietasse l'importazione di sostanze zuccherine fermentescibili: chiedevo anche i nomi degli importatori di queste sostanze e i quantitativi da ciascuno di essi importati. L'interrogazione era rivolta al ministro del commercio con l'estero, onorevole Mattarella; ma l'onorevole Mattarella non ha ritenuto opportuno rispondere a tale mia interroga-

zione. Sarebbe stato interessante conoscere questi dati.

E' mai possibile che il Governo non si sia ancora accorto che si tratta di una importazione anormale e sospetta? Come mai il ministro dell'agricoltura non ha pensato di chiedere al suo collega del commercio con l'estero la protezione della produzione vitivinicola del nostro paese con severi provvedimenti?

Onorevole Presidente, passo subito al terzo ed ultimo punto della mia mozione: il ripristino della legge 18 aprile 1950, numero 142. Questa legge recava serie agevolazioni per la distillazione dei vini, ma il Governo, invece di ripristinarla, ha emanato il decreto-legge ora in discussione per la conversione ed ha ritenuto di aver trovato il farmaco, la panacea per sanare i mali della viticoltura, dimenticando che il precedente analogo decreto del 3 marzo di quest'anno non è servito a nulla.

Alla fine, infatti, del periodo previsto nel decreto stesso sono stati avviati alla distillazione soltanto 990 mila ettolitri di vino. Se si tiene conto del fatto che nell'anno precedente, durante lo stesso periodo, vennero distillati, senza le agevolazioni, circa 5-600 mila ettolitri di vino, possiamo concludere, senza tema di errore, che questo decreto non servirà a nulla, giacché l'esperienza del marzo scorso ci dice che il vino, non ostante l'abbuono del 70 per cento, non va alla distillazione.

E perché, onorevole Colombo, non va alla distillazione? Anche qui c'è un *rebus* da risolvere. Il suo ministero ha la tendenza a confondere le norme contenute nella legge 6 marzo 1957, numero 69, con le norme contenute nella legge 18 aprile 1950, numero 142. Quest'ultima legge recava delle provvidenze che facilitavano sul serio la distillazione del vino. Durante il periodo in cui la legge del 1950 fu operante, circa 8 milioni di ettolitri di vino andarono alla distillazione.

Se non si modifica quindi il regime fiscale degli alcoli, questo decreto può servire soltanto a prendere in giro i viticoltori. Non vi sarà infatti alcun distillatore che acquisterà vino per distillarlo, in quanto ha maggior convenienza economica a rivolgersi alla frutta e alle altre sostanze zuccherine fermentescibili.

Rimasi meravigliato quando, nel marzo scorso, un onorevole collega ebbe a formulare un ordine del giorno col quale invitava il Governo ad andare finanziariamente incontro ai distillatori, i quali non avrebbero potuto distillare grandi quantità di vino senza

avere i mezzi finanziari adeguati. Quel collega non si accorgeva che non era la mancanza di mezzi finanziari che impediva ai distillatori di distillare il vino, ma che era la discriminazione che da anni si è voluta fare contro il vino nel regime fiscale degli alcoli.

Onorevoli Colombo e Andreotti, voi dovete sanare questo contrasto che si è creato nell'agricoltura italiana! È forse la prima volta che si riesce a creare contrasti così forti nel settore agricolo, a determinare squilibri intollerabili!

Nessuno vuole una legislazione discriminatoria nei confronti della frutta, ma i viticoltori chiedono che l'uva, ossia la loro frutta, sia — quanto meno — posta sullo stesso piede di uguaglianza dell'altra frutta. Onorevole Andreotti, nel 1953 è stato modificato il regime fiscale degli alcoli per andare incontro al settore della frutticoltura e, fra l'altro, sono stati aboliti i diritti erariali sugli alcoli di frutta. Perché non avete emanato un provvedimento analogo a quello del 1950 per andare incontro alla viticoltura? Perché non avete modificato il regime fiscale degli alcoli per porre il vino — ripeto — sullo stesso piano di uguaglianza degli altri prodotti dell'agricoltura?

Noi non vogliamo il contrasto fra la frutticoltura e la viticoltura, fra la viticoltura e la bieticoltura; vogliamo soltanto che sia fatta giustizia per un settore dell'agricoltura indubbiamente più importante della frutticoltura e della bieticoltura. L'Eridania è ben rappresentata e fa il bello e il cattivo tempo; prende la mano al Governo e fa quel che vuole. Quando è stato approvato il provvedimento relativo all'imposta di fabbricazione sullo zucchero, nessuno ha pensato che si poteva dare un colpo alla viticoltura italiana! Io ho messo in guardia il Governo dicendo: state bene attenti perché apparentemente la viticoltura non c'entra, ma essa può essere colpita. Parliamoci chiaro: chi vuol fare la difesa del settore vitivinicolo, la faccia, ma la faccia fino in fondo, chi non la vuol fare, non si illuda di poter prendere con una fava due piccioni, perché finalmente i viticoltori sono organizzati ed io oggi ho l'onore di parlare anche a nome dell'Associazione nazionale dei viticoltori. Se non si vuole controllare la circolazione dello zucchero e delle sostanze alcoligene e la loro destinazione, se non si vuole arrivare anche al rimedio estremo di ritoccare l'imposta di fabbricazione sullo zucchero, si dia almeno un colpo decisivo alle sofisticazioni e alle frodi. Dobbiamo fare una legge che effettivamente impedisca l'impiego dello

zucchero e delle sostanze alcoligene nella pratica enologica, perché mi rendo conto che non è piacevole sostenere un provvedimento come quello dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

Se non vogliamo arrivare a queste posizioni estreme, dobbiamo renderci conto che non possiamo onestamente chiudere gli occhi dinanzi alla situazione drammatica determinatasi nella viticoltura. Dobbiamo compiere tutti i sacrifici necessari. Il ministro delle finanze si metta l'anima in pace, abolisca l'imposta di consumo sul vino. Il ministro dell'agricoltura esamini i settori dell'agricoltura che oggi sono purtroppo in contrasto, crei un equilibrio fra questi settori, armonizzi gli interessi in contrasto, difendendo il settore più colpito, il settore che è agonizzante, agonizzante in un momento in cui i mercati europei si aprono ed anche la viticoltura dovrà sostenere la concorrenza straniera.

Onorevole Colombo, elabori un provvedimento organico di legge per dare un assetto duraturo, definitivo, su basi solide alla viticoltura italiana!

Onorevole Andreotti, provveda immediatamente alla modifica del regime fiscale degli alcoli per ristabilire l'equilibrio fra l'alcole di vino e l'alcole di frutta; si sancisca il divieto di aggiungere ai vini alcole che non sia di vino. Non è assolutamente tollerabile che il vermut, il marsala, i vini liquorosi vengano preparati con l'aggiunta di alcol ricavato dai fichi secchi, dal melasso e dalle carube. Bisogna aggiungere alcole di vino.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si ricordi quanto mi hanno fatto tribolare anche qui per l'approvazione di quel provvedimento per l'imbottigliamento dei *vermout* che doveva ottenere ciò che sta chiedendo lei, e mi è stato chiesto di prorogare l'inizio dell'applicazione della legge di 18 mesi. Ella è stato uno di quelli che ha fatto l'opposizione al provvedimento.

DE VITA. Ma in quel momento si trattava di difendere la piccola industria meridionale.

Nel nostro paese abbiamo due frodi: una legale, ossia consentita dalla legge, e una illegale. Nel *vermout*, come è noto, si introducono numerose sostanze estranee al vino.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È per questo che noi volevamo disciplinare la materia con l'imbottigliamento.

DE VITA. Noi sostenevamo che bisognava modificare tutta la regolamentazione.



COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Però, ella non ha risposto alla mia domanda.

PIERACCINI. Con quale controllo si sarebbe proceduto all'imbottigliamento? Si possono anche imbottigliare dei prodotti adulterati.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Svolgerò l'argomento nella mia risposta.

DE VITA. Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento con l'augurio che il Governo ed il Parlamento vogliano rendersi conto della gravità della situazione del mercato vitivinicolo, della crisi che travaglia questo settore; con l'augurio che siano adottati quei provvedimenti che valgano a risolvere definitivamente il problema e a dare così tranquillità ai viticoltori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere la seconda mozione, di cui è primo firmatario l'onorevole Santi.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera esamina oggi ampiamente con la serie delle mozioni, interpellanze, interrogazioni, e con la discussione per la conversione del decreto-legge, la situazione della vitivinicoltura italiana. E la esamina con una attenzione accresciuta da parte di tutti i gruppi e settori politici della Camera. È doloroso, dobbiamo dirlo, che ancora una volta ci siano dovute essere tre vittime innocenti — le vittime di San Donaci — perché questa attenzione, che pur spetta ad una crisi di tale gravità, sia stata raggiunta e perché il Parlamento se ne sia investito con una certa solennità. È doloroso perché da parte di molti gruppi, il nostro, quello repubblicano, quello comunista, e perfino da parte di uomini della maggioranza democristiana, la situazione di crisi era stata già indicata da molto tempo. Da lunghi anni noi, infatti, ne parliamo. Della abolizione del dazio sul vino, si discusse anche nella passata legislatura tanto che appare assurdo ciò che sostiene oggi il Governo e cioè che non è possibile giungere alla abolizione del dazio sul vino perché essa comporta la soluzione di problemi che non possono essere affrontati improvvisamente ed affrettatamente.

Sono passati parecchi anni da quando queste misure sono state richieste e da che sono state denunciate le cause e indicati i rimedi. Non si è mai riusciti, tuttavia, ad arrivare ad una discussione seria, con delle decisioni che potessero costituire una soluzione di fondo per il problema della vitivinicoltura italiana.

E il fatto più grave è che la crisi del vino si inserisce in quella più generale e più vasta di tutta l'agricoltura del nostro paese. Il fatto che ormai della crisi dei vari settori si interessino, non soltanto gli specialisti ed i tecnici, ma i gruppi politici, i partiti, il Parlamento e se ne interessino con tanta intensità, dimostra che i limiti della crisi stessa hanno superato ogni possibilità di tolleranza. Da parte nostra, possiamo dire, non per amore di polemica, ma perché questa è la realtà, che è mancata in quest'ultimo decennio una visione organica, una politica agraria insomma.

Al di là delle vicende che si sono susseguite dalla guerra in poi, noi abbiamo assistito al permanere di bardature e al proseguire di una politica di tipo nettamente corporativo, il che ha fatto sì che i problemi della agricoltura italiana venissero sezionati, settore per settore, senza possibilità di indicare la strada per uno sviluppo organico di tutta la agricoltura medesima.

La conseguenza è che numerosi sono i settori in crisi. Al problema del grano ha accennato l'onorevole De Vita. La collettività paga abbastanza cara la politica granaria che stiamo svolgendo. La divergenza fra i prezzi interni e quelli internazionali è tale che impone interventi continui e massicci da parte dello Stato. Mentre da una parte la produzione dei tipi di grano a noi necessari e specialmente dei grani duri è stata insufficiente, abbiamo invece uno sviluppo crescente nella produzione dei grani teneri che giacciono non consumati nei magazzini in quantità rilevanti. Situazioni di crisi, con conseguente riduzione delle aree coltivate, riguardano produzioni come la canapa, la barbabietola e l'olivo. Anche per il riso esiste un problema di ridimensionamento, nonostante la contingenza favorevole alla esportazione e si sente altresì la crisi del latte e perfino quella della frutta. Infatti, alcuni anni fa, come è stato ora ricordato, siamo stati costretti ad intervenire in materia fiscale per proteggere, attraverso la distillazione, la produzione delle mele.

Tutti i prodotti fondamentali dell'agricoltura nazionale sono in questa situazione. E forse possibile immaginare di continuare così, di sviluppare una politica di contingentamento di tutte le colture? Evidentemente è un assurdo. Coloro i quali, a proposito della crisi della vitivinicoltura, parlano di riduzione della produzione e delle aree, non hanno evidentemente di fronte a sé questo quadro generale, estremamente preoccupante, dell'agricoltura italiana.

Si dice che vi è un settore in cui esistono favorevoli possibilità di sviluppo: il settore dell'allevamento zootecnico; ma ciò richiede una serie di investimenti, di trasformazioni, di finanziamenti, di specializzazioni; richiede, insomma, di mettere in piedi un piano organico di sviluppo dell'agricoltura italiana. E anche nelle zone di riforma — dove, attraverso gli enti di riforma, lo Stato ha la possibilità di intervenire direttamente nella programmazione della produzione — si è forse tenuta presente questa necessità di nuovi indirizzi? A me non pare, poiché constatiamo che si ripete in quelle zone la stessa situazione, con l'impianto di vigne, lo sviluppo delle cerealicoltura e dei frutteti, e così via.

Non è da dire che questa politica non sia costata e non costi al contribuente italiano, alla collettività, alla società nazionale. Tutt'altro. Qui in Parlamento ricorre in permanenza il problema della regolazione delle gestioni condotte negli anni passati, con conti che ammontano spesso a centinaia di miliardi. Soltanto per l'ammasso granario lo Stato si accolla una spesa di decine di miliardi annui a titolo di contributo agli interessi passivi per gli istituti finanziatori degli ammassi e per le giacenze di frumento.

Enormi sono le spese di conservazione, che fra l'altro mettono in moto un meccanismo che gioca a vantaggio della Federconsorzi e ne accresce la potenza; di quella Federconsorzi che dovrebbe essere — che dovrà essere — l'organismo democratico di tutti gli agricoltori italiani, ma che oggi è, invece, una struttura e una bardatura di tipo nettamente corporativo, al di sopra della volontà degli agricoltori italiani.

Mentre la collettività sopporta questo onere, si allarga lo squilibrio dei redditi fra l'industria e l'agricoltura e si intensifica l'esodo dalle campagne, non più soltanto dalla montagna.

Il problema della montagna è di una gravità particolare, e in questo campo non sono stati finora adottati che dei palliativi; ma — ciò che è più grave — noi assistiamo oggi all'abbandono dei poderi, alla fuga verso le città, che non è soltanto dovuta al fenomeno generale e anzi, in certo qual modo, indispensabile, della riduzione della parte della popolazione che vive sull'agricoltura e dell'aumento della parte addetta alle attività industriali, ma è dovuta anche alla riduzione continua del reddito, a questo peggioramento, relativo e assoluto direi, della vita dell'agricoltura nei confronti dell'industria; ed è dovuta alle crisi

crescenti di ognuno dei prodotti fondamentali.

Oggi parliamo del vino; ed io potrei ricordare che perfino nel cuore di una zona che ha fama mondiale nella produzione del vino, il Chianti, noi assistiamo all'esodo dei contadini, all'abbandono della terra.

D'altra parte, sta per essere approvata anche dal Senato l'adesione al mercato comune, che pone tutti questi problemi in una luce di urgenza e di gravità ancora maggiore, che chiede alla nazione italiana di non porre più indugi alla elaborazione di una politica agraria che garantisca all'agricoltura italiana non solo il suo sviluppo, ma anche la sua forza di contrattazione, quindi di resistenza e, se possibile, di espansione sul più vasto mercato europeo e su tutti i mercati internazionali.

Ecco in quale luce va esaminata la crisi della vitivinicoltura, e va esaminata (questo desidero dirlo) senza spirito grettamente corporativo. Certo, non possiamo cercare soluzioni che vadano a vantaggio della viticoltura per colpire altre produzioni e mettere in crisi altri settori, altrimenti veramente il circolo vizioso di questa crisi generale non si rompe mai. Il problema è quello di inquadrare gli aspetti della crisi della vitivinicoltura in quella più generale e di dare alla nazione una valida prospettiva generale.

Ora, le tragiche vicende di questo autunno hanno posto l'accento sulla crisi della vitivinicoltura; ma sembra che il ministro Colombo ne abbia dato in queste settimane una interpretazione piuttosto congiunturale.

Egli ha cercato di minimizzare la crisi stessa; ha detto che non si deve esagerare, poiché ci sono nella situazione attuale del mercato dei motivi che portano di per se stessi al superamento della crisi. Egli, per esempio, ci ha detto che la produzione di quest'anno, essendo nettamente inferiore a quella dello scorso anno e di migliore qualità, ha possibilità di maggiore assorbimento nel mercato e che ci sono possibilità maggiori anche per l'esportazione, dato che la produzione francese è scesa moltissimo (da oltre 54-56 milioni di quintali a 38 milioni). E vero che vi è la produzione algerina, di altri 13 milioni di quintali; ma si può dire che questa vi era anche negli anni passati. La Germania ha una produzione scarsa, la Spagna una produzione media. Tutto ciò fa prevedere un incremento delle esportazioni italiane. Si era anzi vociferato addirittura di forti esportazioni verso la Francia.

Ma, onorevole Colombo, anche se tutti questi elementi vi sono e se possono portare ad

un miglioramento o ad un superamento delle difficoltà maggiori, a nostro avviso la crisi permane perché non è una crisi congiunturale ma strutturale, come è dimostrato ormai dalla persistenza di questa situazione da anni e dal fatto che stiamo parlandone da tanto tempo nel nostro Parlamento.

È crisi strutturale di un settore di cui tutti gli onorevoli colleghi hanno presente il peso nella economia e nella vita della nazione italiana. Si tratta — secondo i dati portati dall'onorevole Bonomi — di un patrimonio vitivinicolo agricolo da calcolare intorno ai 7 mila miliardi di lire; di un valore vendibile della produzione, per esempio nel 1955, di 383 miliardi di lire (che rappresentano il 12 per cento della attività della produzione agricola); si tratta di una produzione che interessa 4 milioni di lavoratori e circa 10 milioni di italiani se comprendiamo le loro famiglie. Problema, quindi, estremamente grave.

Si dice che la crisi del vino è ricorrente, che si presenta una volta ogni tanto e che si è presentata fin dai tempi remoti, fin dal secolo scorso. È vero, ma noi constatiamo in questo sviluppo di decenni un costante lento peggioramento della situazione, poichè vediamo che il consumo del vino *pro-capite* si riduce. Infatti da una media che era intorno ai 130 litri, e in alcuni anni ancora più alta, siamo oggi su una media di 106-110 litri annui *pro-capite*, nel nostro paese.

Per quanto riguarda l'esportazione abbiamo questi dati: dal 1901 al 1910 la media si aggirava su 1.392.000 quintali annui; nel 1956, nell'anno di massimo sviluppo della produzione, si sono avuti 1.843.000 quintali. Data l'intensità dell'accrescimento della produzione, che è passata da una media anteguerra di circa 35 milioni di ettolitri annui, ai 63 milioni nel 1956, agli attuali 54 milioni e mezzo di ettolitri, noi abbiamo una riduzione proporzionale anche nel campo dell'esportazione.

Siamo quindi in una situazione che veramente dimostra la persistenza di un problema che non può essere visto semplicemente come una manifestazione temporanea che si presenta ogni tanto, sia pure ciclicamente e che viene superata e risolta attraverso misure congiunturali. Quali sono i motivi di fondo di questa crisi?

Per quanto riguarda la coltivazione della vite, benché nella grande maggioranza si tratti di piccole aziende, in gran parte situate in territori collinari (quindi dove più difficile è l'utilizzo delle macchine e dei mezzi moderni di coltura), nonostante tutto questo, i tecnici affermano che la viticoltura è in uno stadio

avanzato, che i terreni sono assai bene coltivati. Ma se noi scendiamo immediatamente lungo la catena che va dalla produzione dell'uva al consumo, ci imbattiamo subito nelle cause strutturali della crisi. Infatti, quale forza ha il produttore sul mercato? Quale è la sua capacità di organizzarsi, di produrre vini pregiati e di distribuirli sul mercato saltando la catena degli intermediari?

In questo settore il produttore non ha alcuna capacità. La serie delle contraddizioni comincia immediatamente. L'onorevole Bonomi ricordava in una conferenza stampa che oltre due milioni di produttori provvedono direttamente alla vinificazione. Al riguardo faccio osservare innanzitutto che si tratta pur sempre di piccoli quantitativi; e poi che questo fatto comporta una polverizzazione della produzione, che rende estremamente difficile la tipicizzazione dei vini. La vinificazione in questo modo viene fatta attraverso metodi primitivi.

In generale, tuttavia, il piccolo produttore, allorché ha terminato il suo raccolto, si trova quasi sempre disarmato dinanzi alle esigenze del tempo: ha bisogno di incassare immediatamente. E questa necessità costituisce il punto centrale, la spiegazione della gravissima crisi che ha colpito la Puglia nel mese scorso.

Il produttore non ha forza di resistenza; la sua è un'offerta polverizzata fra quelle di milioni di produttori che non hanno la capacità tecnica di adempiere a quelle operazioni industriali che oggi sono indispensabili per ottenere un buon prodotto: refrigerazione, filtrazione, decolorazione e — soprattutto — non possono aspettare per realizzare sul mercato il loro prodotto.

Ma che cosa si contrappone a questa polverizzazione dell'offerta di milioni di produttori deboli, inermi, che attendono il raccolto per poter pagare i debiti, per andare avanti, per fronteggiare le necessità della loro vita? Di fronte a costoro sta una domanda potentemente organizzata, concentrata e munita di grandi capacità di manovra sul mercato. Infatti noi vediamo — e il fenomeno è antico — che al momento della vendemmia, nei mercati di produzione dell'uva e specialmente nella Puglia, che rappresenta un po' il centro di manovra dell'intero mercato vinicolo, arrivano gli industriali della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, che dominano saldamente il mercato.

Di fronte a questa domanda, che cosa avviene? Avviene in genere il tracollo dei prezzi, fino, in certi anni, a scendere al di sotto dei limiti del costo effettivo della produzione.

Prendiamo per esempio quest'anno. Il giornale *24 ore* calcolava il costo di produzione dell'uva in Piemonte in 250-350 mila lire per ettaro; in Toscana in 350-400 mila lire per ettaro, cioè 5500-6700 lire al quintale; in Puglia da 140 a 190 mila lire per ettaro, il che significa 3-4 mila lire per quintale; in Sicilia da 160 a 230 mila lire per ettaro, circa 4-5 mila lire al quintale, mentre il solo costo del lavoro manuale va da un minimo di 60 mila a 160 mila per ettaro. Da notare che questi dati si riferiscono però al 1953 e si devono considerare, quindi, nettamente inferiori al costo attuale.

Ora, è evidente, dinanzi ad una situazione di questo genere, che cosa comporti questo scontro fra una massa che, praticamente non ha capacità di contrattazione sul mercato e una minoranza organizzata di acquirenti, di speculatori, i quali spesso riescono, come sono riusciti quest'anno, dinanzi a costi di questo genere, a portare il prezzo in Puglia alle 2000-2500 lire al quintale.

E dobbiamo aver presente, proprio oggi in questa discussione, che il ritardo col quale noi discutiamo e decidiamo ha fatto sì che sono pochi i produttori rimasti sul mercato e sono proprio quei produttori che meno avevano bisogno delle nostre misure e cioè i più grossi, mentre esse sono arrivate troppo tardi per quei piccoli produttori, specie pugliesi ma anche di altre regioni, la cui capacità di resistenza non è stata tale da non permettere l'immediata svendita dei loro prodotti.

Se noi andiamo avanti ed esaminiamo che cosa succede nella catena logica che ci deve portare al consumo, potremo assistere ad una serie di fenomeni, molti dei quali sono stati già ampiamente illustrati dal collega onorevole De Vita, il che mi permette di parlare con maggiore brevità, come ad esempio, per il fenomeno delle sofisticazioni. Quando il prodotto è uscito dalle cantine di questi piccoli produttori va a cadere nelle mani dei grossi produttori, che hanno la possibilità di agire in tutti i sensi. E a questo riguardo, effettivamente, noi dobbiamo avere il coraggio di parlare chiaro. Non è vero che noi danneggiamo l'esportazione del vino italiano perché parliamo di sofisticazioni. Se le sofisticazioni avvengono, evidentemente gli acquirenti esteri non saranno così ingenui da non accorgersene, e purtroppo se ne accorgono perché questa è proprio una delle ragioni per le quali non riusciamo ad aumentare l'esportazione.

D'altra parte se vogliamo fare qualcosa di effettivo per aumentare il prestigio della produzione italiana, dobbiamo eliminare le

sofisticazioni e non ignorarle, nascondendole con un velo pudico come se non ci fossero. Questa è una mentalità che vediamo affiorare in tutti i campi, dall'arte alla politica. Vi ricordate quando c'erano quei grandi film realistici che sono stati il vanto della nostra cinematografia in tutto il mondo, vi ricordate quante voci si alzavano? « Non si dovrebbero fare perché mostrando le nostre miserie, costituiscono una vergogna e si diminuisce il prestigio della nazione italiana », si diceva. Il fatto è che le vergogne di una nazione si cancellano in un solo modo: eliminandone le cause.

Il problema delle sofisticazioni è legato a tanti fattori. Per esempio, rilevo che abbiamo un'importazione massiccia di carrube, di fichi secchi, come è stato denunciato poco fa. Onorevole Colombo e onorevole Andreotti, non è possibile agire su questo terreno? Non è possibile ridurre le importazioni di questi prodotti, limitandole ai quantitativi necessari per altre esigenze?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella si riferisce a quelle alcooligene?

PIERACCINI. Esattamente. E una misura da prendere e mi stupisce che non la si sia adottata da tempo.

Vi è poi il problema della tipicizzazione del vino. Dobbiamo organizzarci in modo da immettere sul mercato straniero, oltre che interno, vini che rispondano di anno in anno sempre a determinate caratteristiche. Noi abbiamo invece una instabilità continua in questo settore. E i fatti dimostrano che là dove si cura una produzione tipicizzata, seria ed organizzata, la vendita aumenta anche sul mercato straniero.

Poco fa io, toscano, ricordavo il « Chianti ». Adesso, tutto il vino toscano praticamente si chiama « Chianti » e in realtà non è nemmeno vino toscano perché, come osservava l'onorevole Guadalupi, molti treni carichi di uva che partono dalla Puglia arrivano in Toscana e il vino trasportato serve per i tagli. Così si creano i tipi di vino che si chiamano « Chianti » e che tali non sono affatto.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Uno dei motivi delle difficoltà di quest'anno è stato proprio il fatto che una parte dei vini meridionali che servono per il taglio non erano adatti a questa funzione; di qui le difficoltà particolari della Puglia. Vede come sono reversibili le difficoltà?

PIERACCINI. Qui tutto è reversibile perché tutto è anormale. La causa che ella dice è di natura congiunturale che si inserisce però nella crisi strutturale dell'agricoltura italiana.

Per risolvere tale crisi, a mio avviso, occorre una visione più larga.

Dobbiamo favorire la costituzione di consorzi di cooperative di produzione che siano veramente nelle mani degli agricoltori, anche piccoli, democraticamente organizzate, in modo da poter eliminare tutti questi germi che sono in gran parte germi di speculazione e di sfruttamento industriale della situazione. Quello che avviene in Toscana per il Chianti, si verifica anche in Emilia per il « Lambrusco » ed altrove per altri vini.

Arrivati a questo punto, continuiamo nel nostro viaggio. Il vino, già trattato in tutti questi modi dai vari gruppi di speculatori o dai vari gruppi industriali, arriva sul mercato. Con quale prezzo? La catena dei passaggi è tale che il vino arriva sul mercato ad un prezzo superiore circa tre volte a quello di origine.

Un agricoltore piemontese scriveva due settimane fa sulla *Stampa* facendo un calcolo sull'iter del vino, dal punto di vista del prezzo, dal luogo di produzione al mercato. Egli affermava che il vino all'origine costa 50 lire il litro. A questo prezzo bisogna aggiungere 30 lire per la lavorazione, 20 lire per il dazio...

CACCIATORE. È più di 20 lire.

PIERACCINI. Quell'agricoltore calcolava approssimativamente la somma di 20 lire. E da aggiungere a quella cifra l'utile per il grossista, calcolato in lire 20 (anche qui siamo nel campo dell'ottimismo), ed infine l'utile del dettagliante, di lire 40: in totale quelle 50 lire iniziali sul mercato diventano 160. Qui siamo di fronte ad un altro dei problemi di fondo della nostra economia, non certamente limitato a questo solo settore: il problema dei costi di distribuzione. Noi viviamo in una economia che ha costi di distribuzione estremamente elevati, insostenibili per il grosso della collettività.

Onorevole Colombo ed onorevole Andreotti, è chiaro che noi siamo perfettamente consapevoli che i problemi dei costi di distribuzione sono strettamente connessi a quelli della struttura stessa dell'economia del paese e si possono risolvere solo se si risolvono questi ultimi. In altri termini, non esiste una soluzione del problema dei costi di distribuzione isolata a sè. Essa è invece il riflesso della struttura economica del nostro paese. È anche chiaro, però, che in una situazione siffatta, non è possibile restare inattivi, lasciando che le cose continuino per questo verso. Bisogna agire. Non è possibile accettare un sistema che in definitiva ridonda ad esclusivo vantaggio di alcuni strati sottili della popolazione, di

alcuni anelli della catena, colpendo invece l'anello iniziale e quello finale che rappresentano l'enorme maggioranza della popolazione, cioè i milioni di produttori, costretti a sven dere e, nello stesso tempo, all'altro estremo, l'intera collettività consumatrice, costretta a pagare un altissimo prezzo o a privarsi del vino.

Noi non siamo infatti d'accordo con coloro che sostengono la tesi che l'attuale crisi del vino è una crisi di sovrapproduzione: noi siamo di fronte ad una crisi di sottoconsumo, non di sovrapproduzione. E non ci si venga a dire che i gusti sono mutati nel nostro paese, cioè che si preferisce oggi al vino la birra, la coca-cola o altre bevande analcoliche. Può darsi che i gusti siano mutati in parte, però c'è margine sufficiente non solo per l'attuale consumo, ma per una sua espansione. Ed io vorrei ricordare ai ministri ed ai colleghi che proprio il Parlamento ha fatto alcuni anni fa, nella scorsa legislatura, una indagine sui consumi come parte integrante dell'inchiesta sulla miseria. Io prendo da quella relazione i dati che riguardano il vino. Esistono nel nostro paese 3 milioni 327 mila famiglie cioè il 28,7 per cento della popolazione italiana, che non consumano mai vino. Non credo che queste famiglie consumino birra a tavola o coca-cola o aranciate o altre bevande analcoliche. Poi esistono 2 milioni 306 mila famiglie che consumano non più di mezzo litro alla settimana; in totale si giunge al 48,6 per cento della popolazione italiana, cioè circa la metà. E se noi vogliamo andare al di là, guardiamo cosa consumano altre 2 milioni e 411 mila famiglie, il 20,8 per cento della popolazione: da mezzo litro a non più di un litro la settimana. In totale questi tre gruppi di famiglie rappresentano il 69,4 per cento della popolazione.

Ora, se un mutamento di gusti ci sarà stato, avrà inciso in maniera più o meno determinante sugli strati sociali superiori, quelli che consumano più vino, perché in pratica avviene che chi ha più reddito può usare dell'uno e dell'altro tipo di bevanda; ma è chiaro che questa massa di famiglie in particolare il primo scaglione, non può consumare nessuno dei due.

In quella stessa inchiesta noi abbiamo la riprova di questa constatazione, perché dati analoghi vengono portati (ed io qui non li cito perché sarebbe lungo, ed inutile) per gli altri consumi fondamentali, precisamente quelli della carne e dello zucchero. Facendo un quadro di questi tre consumi popolarissimi ed essenziali: carne, zucchero e vino, noi abbiamo un risultato complessivo che dimostra

l'estrema miseria di una larghissima parte della popolazione italiana. E se ella pensa, onorevole Colombo, che in fondo la maggioranza delle retribuzioni mensili si aggira sulle 30-40 mila lire, ella vede immediatamente, per riprova, l'esattezza di queste cifre.

Quindi non si può assolutamente parlare di crisi di sovrapproduzione, ma si deve invece parlare di crisi di sottoconsumo. D'altra parte noi tutti conosciamo per esempio il prestigio che ha qui a Roma il vino dei Castelli (anche se qualche volta adulterato), la gioia che c'è intorno a tante feste all'aperto, l'uso di andare a bere la « fojetta » in trattoria. Ma ella sa, a riprova della crisi di sottoconsumo, che di fronte a 2 milioni di ettolitri prodotti nei Castelli, 700 mila ettolitri della produzione dello scorso anno giacciono ancora invenduti nelle cantine? Ecco quindi documentata una situazione che dimostra come la crisi del vino non è affatto una crisi congiunturale, data dall'eccesso di produzione di un anno, ma è invece la conseguenza di questa struttura di povertà e di miseria di larghi strati del nostro paese.

Dinanzi ad una situazione di questo genere, che cosa si è fatto, che cosa si può fare? In sostanza il Governo, a meno che il ministro dell'agricoltura oggi non ci porti, come mi auguro, altri dati, altre indicazioni ed altri provvedimenti, si è limitato ad adottare quattro misure che sono inserite in questo decreto di cui noi discutiamo oggi la conversione in legge, al tempo stesso che discutiamo le nostre mozioni. Tali misure sono in primo luogo quelle favorevoli alla distillazione, limitate però al 31 dicembre 1957. Al riguardo io penso, onorevole ministro, che sarebbe bene prorogarle almeno, data la situazione di quest'anno, fino al prossimo raccolto, cioè fino al giugno 1958, eliminando anche quella scadenza del 10 di ottobre per la consegna. Questo è il minimo che dovrebbe esser fatto: e può benissimo essere fatto. Non mi soffermo per altro a dimostrare — perché già altri colleghi vi hanno provveduto — che questa misura è innanzi tutto contingente, e in secondo luogo non adatta certo a risolvere i problemi posti dalla crisi del vino. Il secondo provvedimento adottato dal Governo è quello della esenzione dall'imposta generale sull'entrata del prodotto venduto direttamente dal produttore al consumo; il terzo l'esenzione dal dazio di consumo per la quantità di prodotto destinata al consumo diretto del produttore.

Però, se vogliamo dire la verità, anche se il ministro delle finanze non potrà o non vorrà ammetterlo, queste facilitazioni in ef-

fetti sfondano una porta aperta, in quanto nel nostro paese si pagava pochissimo a questo titolo, anche per le enormi difficoltà di controllo che si presentano al riguardo. Di modo che non si può certo immaginare che queste due misure abbiano una importanza meno che marginale.

Il quarto provvedimento adottato dal Governo è la concessione del contributo dello Stato nella misura di 500 milioni per gli interessi sugli ammassi volontari. Ebbene, a noi questa cifra sembra assolutamente insufficiente per le esigenze anche congiunturali poste dalla nostra situazione.

Nella nostra mozione noi abbiamo formulato delle proposte che cercano di inserirsi in questo quadro generale. È certo, è pacifico per tutti noi — almeno lo credo — che occorre adottare delle misure di emergenza, dal momento che la situazione è quella che è, e non possiamo certo soffermarci a ricercare soltanto delle soluzioni di fondo o comunque delle soluzioni che possono rivelarsi tali solo col passare degli anni.

Anche noi come soluzione contingente abbiamo chiesto l'ammasso volontario, senza arrivare per altro, come afferma l'onorevole Franzo, a proporre l'obbligo dell'acquisto da parte dello Stato di tutto il vino prodotto quest'anno in Italia, perché non siamo così sciocchi da non comprendere l'impossibilità anche pratica, oltre che finanziaria, di una misura di questo genere. Riteniamo però che un ammasso volontario che voglia essere veramente efficace nell'attuale situazione debba coprire per lo meno un 10 per cento del prodotto; naturalmente si dovrebbe graduare questa percentuale portandola ad una misura molto più elevata là dove, come per esempio in Puglia, esiste la situazione a noi tutti ben nota.

In altri termini, su 54-55 milioni di ettolitri di vino che presumibilmente quest'anno avremo, occorre ritirarne almeno 5 milioni o 5 milioni e mezzo. Il che non pone dei problemi insolubili dal punto di vista dell'ammasso, perché sappiamo che la capacità delle cantine sociali e degli enopoli del nostro paese garantisce, appunto, la possibilità di raccolta di oltre 5 milioni di quintali.

Inoltre, noi pensiamo che questo ammasso debba essere fatto veramente nell'interesse dei produttori, e in particolare dei piccoli, non nell'interesse degli speculatori e nemmeno nell'interesse della Federconsorzi. Noi pensiamo che la Federconsorzi si è comportata, anche nei mesi precedenti e fino alla esplosione delle tragiche giornate di Puglia, proprio come uno degli speculatori. Essa non ha

affatto favorito — prima delle vicende di San Donaci e nelle settimane precedenti — il rialzo del prezzo del vino; anzi, insieme con gli altri speculatori, è stata un elemento che ha portato a quella situazione. Se la Federconsorzi avesse fatto a tempo opportuno un'azione in difesa del prezzo del vino e si fosse mossa quando la curva cominciava a decrescere in modo preoccupante, evidentemente non saremmo arrivati a quelle tragiche giornate; non saremmo scesi ad un prezzo di 2000-2500 lire a quintale senza la consenziente azione della Federconsorzi in quelle settimane precedenti.

D'altra parte, ho letto su un giornale che la Federconsorzi avrebbe ammassato o starebbe ammassando circa 300 mila quintali. Non so se la cifra corrisponda a verità, ma è evidente che, avendo già noi 6 milioni di quintali di giacenza dello scorso anno (ed ecco perché il nostro 10 per cento, che ci avvicina a quella cifra, ha praticamente lo scopo di ritirare tutte le giacenze dello scorso anno), con questi 300 mila quintali non si arriva affatto a risolvere la situazione.

Noi, preoccupati di non favorire nessun gruppo, nessun interesse particolare, e preoccupati di non favorire la potenza di manovra (che, a mio avviso, non è assolutamente democratica) della Federconsorzi, abbiamo proposto che l'ammasso si faccia in vari modi. Si può avere l'ammasso presso le cantine sociali, presso i consorzi agrari, presso luoghi scelti dai comuni o dalle province. Anche questo degli enti locali credo che sia uno dei settori da utilizzare meglio nella difesa di questa produzione, oltre che per l'ammasso anche per la repressione delle frodi. Abbiamo anche proposto che l'ammasso possa essere fiduciario presso gli stessi produttori.

D'altra parte, per stabilire il prezzo senza lasciare libertà d'azione al giuoco che potrebbe ancora rivelarsi come una speculazione (anche se in questi giorni e in queste settimane si è avuta, come reazione a quel che è accaduto, un'ondata al rialzo), abbiamo proposto che il prezzo sia innanzi tutto fissato provincialmente (perché evidentemente non si può fissare un prezzo nazionale e nemmeno regionale) da commissioni provinciali composte dai rappresentanti delle organizzazioni contadine, delle camere di commercio e dell'ispettorato agrario.

Penso, onorevole ministro, che queste commissioni provinciali, oltre che fissare il prezzo, potrebbero esercitare, specialmente se appoggiate agli enti locali, anzi soltanto appoggiate agli enti locali, una specie di sorveglianza, sul mercato. Come è possibile nella

situazione di mercato che ho descritto, con l'estrema polverizzazione dell'offerta dei produttori, con la loro estrema debolezza sul mercato, non avere, per esempio, degli apparenti mantenimenti dei livelli fissati e poi, in realtà, sottobanco, l'accettazione di un prezzo diverso?

Infine, come misura di emergenza abbiamo proposto anche noi la proroga delle facilitazioni per la distillazione. Ed è l'unico punto della nostra mozione che ritroviamo nel vostro decreto-legge, per quanto noi riteniamo — ed insistiamo — che si debba almeno arrivare al prossimo raccolto lasciando un margine di un anno, tanto più che l'esperienza dimostra che non avremo un'enorme affluenza alla distillazione, perché abbiamo visto che non siamo mai arrivati oltre il milione di quintali. Quindi credo che questa valvola di sfogo, oltre tutto modesta, si debba lasciare aperta almeno fino alla prossima campagna di raccolto.

Per quanto riguarda l'ammasso, è evidente, per le considerazioni che ho fatto, che i 500 milioni, se si deve salire perlomeno ad un decimo della produzione, non bastano più. Noi abbiamo proposto di arrivare ad un miliardo e mezzo di contributo dello Stato, un miliardo e mezzo che chiederei al ministro delle finanze se non sia possibile reperire nello stesso articolo 497 del bilancio del tesoro. Io non so se vi sono altri impegni sui 6 miliardi di « spese impreviste » donde sono stati tolti i 500 milioni, ma penso che si potrebbe nell'articolo 497 stesso reperire il miliardo che manca.

Inoltre, per offrire un'altra soluzione, prendiamo l'articolo 498, che riguarda « i provvedimenti legislativi in corso » da finanziare. Noi sappiamo per esperienza che ogni anno vi è sempre un notevole margine, perlomeno di qualche miliardo, in questo articolo. È un articolo che prevede nientemeno una spesa di 214 miliardi. È evidente che un miliardo su 214 miliardi è facile a farlo uscire da questa voce, anche basandosi — ripeto — sull'esperienza degli anni scorsi, che dimostra come ci sia in questo articolo una certa elasticità di manovra.

Quindi, e concludo su questo punto: o utilizzo maggiore del 497, o, se non è possibile, utilizzo di un miliardo sull'articolo 498.

Ed arriviamo anche noi alla questione del dazio. Ella, onorevole Andreotti, ad un certo punto ha interrotto l'onorevole De Vita dicendo: « ma allora si dovrebbero abolire tutti i dazi ».

È esattamente la nostra opinione. È chiaro che si tratta di un processo da attuarsi gradualmente. Noi sappiamo che oltre 170 miliardi delle entrate comunali sono dati dai dazi. Però è un sistema che deve essere abolito, per varie ragioni. Non starò qui a ripetere, perché si tratta di una cosa ormai vecchia che risale alla formazione del regno d'Italia, le accuse che si fanno contro i dazi che colpiscono i consumi popolari. Per quanto riguarda il vino, poi, osservo che il dazio deriva non soltanto da una esigenza fiscale vera e propria, ma anche da una concezione punitiva contro l'uso del vino: la lotta contro l'alcolismo; concezione ormai sorpassata anche per il maggiore grado di civiltà raggiunto, onde non esiste ormai più la grande quantità di alcolizzati da vino che esisteva nella metà del secolo scorso. Ma permane nei riguardi del vino questa concezione punitiva, oltretutto fiscale. Ripeto, non starò a soffermarmi su tutto quello che è stato detto da tanti insigni studiosi, uomini politici, contro i dazi che colpiscono i consumi popolari: mi limito ad affermare che si tratta di un sistema antieconomico. Ella, onorevole ministro, interrompendo l'onorevole De Vita che parlava di un costo di riscossione del 50 per cento del reddito del dazio per il comune di Trapani, ha detto che sul piano nazionale si aveva una media inferiore alla metà della cifra denunciata. Penso che si possa parlare di una media nazionale intorno al 20-25 per cento.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Si tratta del 14 per cento.

PIERACCINI. Non so come ella abbia calcolato questo 14 per cento. Secondo i dati a mia disposizione la media risulta dal 20 al 25 per cento. Però anche il 14 per cento rappresenta un costo estremamente elevato ed ingiustificato. Ma vi è un altro aspetto della questione: il sistema della riscossione delle imposte data in appalto. Ella, onorevole ministro, dice che i comuni, volendo, possono anche procedere alla gestione diretta; ma, onorevole Andreotti, ella allora non conosce le capacità di controllo esercitate dalle prefetture e dalle giunte provinciali amministrative.

Potrei portare un elenco dei comuni che hanno tentato di fare direttamente la gestione del dazio e che si sono visti bocciate dalle prefetture le delibere. Esiste una specie di inspiegabile difesa, in molte zone del nostro paese, del sistema veramente barbaro e feudale delle imposte in appalto.

Ma esiste anche un'altra considerazione che postula l'abolizione dei dazi: il frazionamento da essi operato del mercato nazionale in una

miriade di piccoli mercati, facendo sì che ogni comune, piccolo per quanto sia, alzi le sue barriere e tra tutti i prodotti il vino è quello che deve superare le più alte. È logico, è conveniente mantenere un sistema del genere?

Ci rendiamo perfettamente conto — ed ella, onorevole ministro, avrà forse notato che la nostra mozione è l'unica a preoccuparsi di ciò — che è indispensabile trovare un compenso alle mancate entrate dei comuni, con l'abolizione dei dazi. Ma è chiaro che è su questa strada che bisogna camminare e ciò non solo perché essa è imposta dalla attuale gravissima crisi del vino. La crisi ha solo reso acuto un problema che chiede ormai una urgente soluzione. Per tutti questi motivi, per la antieconomicità della riscossione, per il sistema prevalente tuttora della riscossione appaltata e per l'assurdità del frazionamento del mercato nazionale nella infinita miriade di piccoli mercati comunali, il che equivale ad avere nel nostro paese 8 mila barriere doganali in miniatura, occorre agire subito.

So bene che esistono altri problemi da tener presenti: per esempio quello dei lavoratori del settore delle imposte di consumo. Ma io credo che si tratti di problemi facilmente superabili. Per quanto riguarda i lavoratori, credo che sia facile utilizzarli in altri campi dell'attività comunale: per esempio, come agenti accertatori in un riformato sistema fiscale. L'importante è incominciare ad incamminarsi per questa strada.

So perfettamente quali sono le obiezioni che vengono avanzate. In primo luogo si dice che queste modifiche esigono la riforma della finanza locale. Quando poi noi chiediamo la riforma della finanza locale, ci si risponde che occorre tenere presente la futura costituzione delle regioni ed i rapporti che si instaureranno fra il nuovo ente, lo Stato e i comuni. Inoltre si dice che con la istituzione delle regioni occorrerà modificare tutto il sistema finanziario e fiscale dello Stato.

Come si vede, di gradino in gradino, si giunge alla esigenza di una riforma generale della finanza pubblica, riforma che noi auspichiamo e per la quale da tanti anni ci battiamo. Certo è, però, che, se non rompiamo una buona volta questo circolo vizioso, fra cento anni saremo ancora allo stesso punto. Non è possibile aspettare il riordinamento generale della finanza per riformare il dazio sul vino. Bisogna partire pure da qualche cosa, e noi crediamo che la abolizione del dazio sul vino possa rappresentare un avvio opportuno.



Naturalmente ci rendiamo conto che la abolizione del dazio apre dei problemi per i comuni, ma è per questo che abbiamo indicato il ritocco delle imposte dirette. Lo stesso onorevole Bubbio, nella sua interpellanza, ha avanzato una serie di proposte in tal senso. Si potrebbe con l'aumento delle imposte dirette arrivare alla creazione di un fondo per i bilanci comunali e provinciali, il che, oltre tutto, risolverebbe il problema della integrazione dei bilanci dei comuni più deboli i quali, fra l'altro, nell'attuale sistema fiscale, avendo minori consumi, incassano meno come dazio e quindi versano in condizioni impossibili.

Infine, sempre per quanto riguarda il dazio, il nostro gruppo ritiene che sia perfettamente inutile qualsiasi riduzione. Non si tratta di una posizione massimalista: la abolizione del dazio avrebbe indubbiamente degli effetti sul piano della riduzione del prezzo anche per ragioni psicologiche, ma una riduzione non servirebbe né sul piano psicologico, né sul piano della mobilità del prodotto. Infatti resterebbe in piedi la rete delle barriere daziarie e il consumatore non avrebbe la chiara visione dell'eliminazione di un ostacolo per la riduzione del prezzo, né eserciterebbe così sufficiente pressione e controllo. Del resto, l'esperienza siciliana è utile a dimostrare l'efficacia della abolizione totale del dazio.

Si tratta, comunque, nell'abolizione del sistema dei dazi di agire gradualmente. Cominciamo da quello del vino senza dimenticare che anche oggi vi sono sperequazioni nello stesso sistema dei dazi, sperequazioni che dimostrano proprio quella origine punitiva dell'imposta, alla quale facevo prima riferimento. Secondo calcoli da noi effettuati, il vino viene colpito con una tassazione governativa del 6 per cento sul valore alla produzione e con imposte comunali e locali nella misura del 45 per cento, il che comporta un onere complessivo del 51 per cento. Per contro, i profumi sono colpiti nella misura dell'1 per cento dallo Stato e del 22,50 per cento dagli enti locali (in complesso, 23,50); i saponi fini per il 7 per cento dallo Stato e per il 20 per cento dai comuni (totale 27 per cento); l'oro, l'argento e i preziosi per 12 per cento dallo Stato e per il 7,50 dai comuni (totale, 19,50).

Nel caso che si ritenesse di dover mantenere per il momento gli altri dazi, riteniamo che si potrebbero temporaneamente studiarne dei ritocchi.

In una prospettiva più ampia, ai fini della ricerca di una soluzione permanente della crisi del vino, una importanza di primo piano

hanno, a nostro avviso, le cantine sociali, punto centrale di una sana politica vitivinicola. Naturalmente deve trattarsi di cantine sociali liberamente organizzate dai produttori, da loro effettivamente dirette, e che abbiano la possibilità di vivere.

L'attuale legge sulle cantine sociali deve essere rivista. Manca il tempo di soffermarsi, come sarebbe necessario, su questo problema, e mi limiterò pertanto a far presenti alcuni inconvenienti cui le norme attuali danno luogo. Vi è innanzitutto una insufficienza di mezzi finanziari a disposizione di questo settore, e perciò si impone un aumento degli stanziamenti. La legge va riveduta anche nella parte relativa alle norme per la concessione del credito, perché le norme attuali non consentono quella auspicabile diffusione di queste forme associative. Attualmente in Italia il numero delle cantine sociali si aggira sulle 280-300, mentre nella vicina Francia ve ne sono 1500: nel nostro paese ne occorrerebbero almeno altre mille per creare una rete sufficiente. Vi sono poi le difficoltà di esercizio, perché non basta finanziare la costituzione delle cantine, ma occorre farle funzionare. La legge deve essere quindi riveduta, nel senso di consentire questa possibilità.

Insieme alle cantine sociali, si devono incoraggiare altre forme associative (ad esempio consorzi volontari di produttori) volte a consentire la immissione diretta del vino sul mercato da parte dei produttori, con la eliminazione di quell'anello — o di quella molteplicità di anelli — di intermediari che attualmente esistono e che sono causa della speculazione e degli alti prezzi al consumo.

Noi pensiamo che lo sviluppo della vitivinicoltura debba essere affidato alle forze stesse dei contadini e degli agricoltori e alle loro capacità organizzative, con l'appoggio dello Stato. Se così sarà fatto (e, onorevole Andreotti, non è un onere che possa sembrare insopportabile per lo Stato), se in ogni settore dell'agricoltura noi faremo sforzi per razionalizzare il mercato, per dargli uno sviluppo organico e delle prospettive concrete, i miliardi che spenderemo li risparmieremo in seguito, perché li risparmieremo su tutte quelle gestioni e quelle contabilità speciali e tutti quei pesi che la collettività sopporta ogni anno per decine e decine di miliardi, senza riuscire a realizzare il tranquillo sviluppo di tutta l'agricoltura.

Non si tratta quindi, secondo me, nemmeno di spendere di più, ma si tratta di spendere in modo tale che si possa domani addirittura

avere un risparmio per l'erario pubblico e per la collettività.

Noi socialisti crediamo nella capacità di autorganizzarsi dei produttori, e crediamo che dovere della collettività sia proprio quello di avere fiducia in loro e di dar loro i mezzi per organizzarsi e per rompere le catene della speculazione in tutti i campi, dalla sofisticazione alla distribuzione.

D'altra parte, questa visione che noi abbiamo del settore vitivinicolo si inquadra nella visione più generale dei problemi agricoli. Occorre dare a tutte le categorie che vivono nell'agricoltura e a tutte le produzioni questa tranquillità di sviluppo.

Occorre, dunque, una politica nuova. E ancora una volta, chiudendo questo mio intervento, voglio ricordare che noi ci auguriamo profondamente, in tutta coscienza, che non siano più necessari sacrifici come quelli di San Donaci, che ancora una volta lo Stato non si muova soltanto dinanzi al sangue delle vittime e alle profonde agitazioni sociali; ma che la classe dirigente abbia la coscienza e la consapevolezza che c'è un dovere da compiere, che non si può più aspettare, che si deve essere capaci di costruire le fondamenta di una sana politica per lo sviluppo dell'agricoltura nell'interesse di tutto il paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Longo ha facoltà di illustrare la sua mozione.

**LONGO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, non mi saranno necessarie molte parole per illustrare la mozione che ho presentato, insieme con altri colleghi della mia parte. Le questioni sono già state ampiamente dibattute nella polemica pubblica, e i due oratori, uno di parte repubblicana, l'altro di parte socialista, che mi hanno preceduto, hanno svolto argomenti con i quali concordo in gran parte. Le loro mozioni, come quella che io mi appresto ad illustrare, concludono, sostanzialmente, con le stesse richieste. Centro di queste richieste è l'abolizione del dazio sul vino, vista come la misura decisiva per affrontare non soltanto gli aspetti congiunturali della crisi vitivinicola, ma per affrontare e avviare a soluzione questa crisi, che non è soltanto congiunturale, ma è permanente, di struttura.

Anche altri colleghi, di vari settori della Camera, come risulta dalle interpellanze e dalle interrogazioni presentate, richiedono la abolizione del dazio sul vino. Stando a quanto si legge sulla stampa, credo che si possa affermare che non vi è settore politico di questa Camera nel quale non segga almeno qual-

che deputato o qualche gruppo di deputati che concordi con questa richiesta.

Del resto, la richiesta dell'abolizione del dazio sul vino è stata al centro di rivendicazioni che sono state avanzate non soltanto in questi mesi ma in questi anni, è stata al centro di manifestazioni di coltivatori diretti, di mezzadri, di coloni e di voti delle organizzazioni economiche e sindacali di queste categorie. La stessa richiesta è stata anche avanzata e giustificata in convegni di studiosi; consigli comunali e provinciali, spesso alla unanimità, senza differenziazione di parte, hanno votato mozioni perché questa imposta sia abolita. Anzi, l'Assemblea siciliana, facendo uso dei suoi poteri, è andata più in là di una semplice richiesta: ha senz'altro provveduto ad abolire il dazio sul vino.

Noi ci compiacciamo di questa vastità e varietà di consensi alla nostra proposta; ciò mi pare che indichi molto chiaramente, e direi molto autorevolmente, la fondatezza e la urgenza di una richiesta che incontra il favore non solo di tutte le parti politiche, ma anche di tutte le categorie sociali e degli studiosi di ogni orientamento scientifico.

Mi si permetta di ricordare che noi siamo stati i primi e, inizialmente, quasi i soli ad agitare questo problema. All'inizio della legislatura abbiamo presentato un progetto di legge per l'abolizione del dazio sul vino, che porta il n. 8. Il numero indica la priorità di presentazione, che avvenne il 26 giugno 1953. Dopo molte pressioni, iniziò l'iter della discussione presso le Commissioni competenti a dare il parere. Stando agli orientamenti ed alle dichiarazioni potremmo concludere — e credo fondatamente — che ormai la richiesta dell'abolizione del dazio sul vino dovrebbe avere partita vinta, dovrebbe essere accolta da questa Camera. Però il Governo, a tutt'oggi, ha dichiarato di opporsi alla accettazione della richiesta. Si oppone anche dopo i dolorosi e tragici fatti delle Puglie, in cui la drammaticità della situazione è stata sottolineata dal sangue versato dai lavoratori; si oppone anche dopo che da tutte le parti è stata indicata l'ampiezza, la profondità, la gravità della crisi che sconvolge non soltanto la vitivinicoltura, ma che si riflette negativamente su tutta l'agricoltura italiana.

Il Governo ha creduto e crede di calmare l'agitazione degli animi, di affrontare la gravità della crisi con i provvedimenti elencati nel decreto-legge che oggi ci accingiamo a convertire in legge. Questi provvedimenti sono assolutamente insufficienti a risolvere le questioni che sono sul tappeto. Per questo noi

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

abbiamo presentato la nostra mozione, allo scopo di impegnare il Governo ad aderire alle proposte in essa contenute, alle proposte che tendono cioè all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, alla intensificazione della lotta contro le sofisticazioni, al finanziamento degli impianti e dell'esercizio delle cantine sociali, alle facilitazioni da concedersi, per quanto riguarda fisco, trasporti, crediti a favore dei produttori e dei prodotti vitivinicoli.

I provvedimenti governativi sono ben poca cosa di fronte alla gravità della situazione e della crisi. Questi provvedimenti non affrontano il fondo delle questioni: ne affrontano solo alcuni aspetti marginali, e consistono in agevolazioni fiscali, già definite dal provvedimento stesso come una necessità temporanea ed eccezionale, per lo spirito e l'acquavite da vino; in agevolazioni fiscali, le quali, come è già stato dimostrato, sono di dubbia e, in ogni caso, limitata efficacia. I provvedimenti in discussione dispongono contributi sugli interessi per favorire gli ammassi volontari, e da concedersi solo per l'annata corrente; dispongono inoltre esenzioni dall'imposta generale sull'entrata e dall'imposta comunale di consumo, ma esenzioni che riguardano solo casi particolari e anche questi di scarsissima portata. Si tratta perciò di provvedimenti che non sono nemmeno sufficienti ad affrontare le punte più gravi delle difficoltà contingenti.

La crisi del vino non è crisi temporanea, eccezionale: è crisi di fondo; è crisi non solo della vitivinicoltura, ma di tutta l'economia agricola italiana, è crisi che ha radici profonde e lontane. Essa deriva dal trattamento fatto all'agricoltura e, nell'agricoltura, al vino. Il vino nel nostro paese non è, non può essere considerato come uno dei tanti prodotti dell'agricoltura: la vitivinicoltura, nel nostro paese, è la coltura più importante, dopo il grano. Dopo il grano essa è la più estesa; ha la produzione di maggior valore, occupa il maggior numero di lavoratori, il suo prodotto interessa il maggior numero di consumatori, e assorbe il maggior volume di investimenti.

Basta ricordare solo alcuni dati per documentare queste affermazioni. La vitivinicoltura italiana occupa più di un milione di ettari a cultura specializzata e 3 milioni di ettari a cultura promiscua; rappresenta 7 mila miliardi di patrimonio, 400 milioni di giornate lavorative, ripartite tra 2-3 milioni di famiglie, senza contare gli addetti alla vinifi-

cazione, al commercio, al trasporto del prodotto.

La vitivinicoltura rappresenta da 300 a 400 miliardi di produzione annua, in valore, e interessa 21 milioni di consumatori. Questa cifra potrebbe essere elevata a 25, a 30 milioni. D'altra parte, la vitivinicoltura è il settore con proprietà più frazionata e con la più larga e la più varia base sociale: interessa coltivatori diretti, mezzadri, coloni, braccianti: categorie tutte economicamente debolmente attrezzate per resistere ai colpi delle crisi; categorie, quindi, più bisognose di assistenza e di aiuto, ed invece più tartassate dallo Stato; categorie più esposte alle avversità delle stagioni, e non solo delle stagioni, ma anche alle avversità meteorologiche, quando le stagioni hanno corso normale. Ogni anno, una parte maggiore o minore di queste categorie è colpita dalla distruzione, qualche volta totale, del prodotto. Quindi, la crisi del vino è aggravata spesso dalle avversità naturali e stagionali. La crisi colpisce direttamente il reddito di lavoro di queste categorie. Per molte famiglie contadine la vendita del vino è l'esclusivo o principale cespite di entrata; riducendosi eccessivamente questo cespite, o annullandosi totalmente, come è capitato quest'anno in molte zone, viene a mancare a queste famiglie di lavoratori ogni mezzo di vita.

Ed allora un patrimonio prezioso, un patrimonio di 7 mila miliardi, minaccia di andare alla malora; una preziosa fonte di lavoro e di occupazione minaccia di inaridirsi. Non è una minaccia soltanto, perché, in realtà, è in atto l'abbandono di vigneti e della campagna. In alcuni villaggi del Monferrato si può entrare nelle case ormai chiuse, vuote ed abbandonate, come se si fosse in villaggi evacuati, posti in vicinanza del fronte. Si ha così la fuga in città dei giovani, che non trovano convenienza, né alcuna attrattiva a rimanere nel proprio paese e fuggono in città, dove vanno ad aumentare la pressione dei senza lavoro. La crisi della vitivinicoltura pone grossi problemi economici e sociali. Essa va affrontata con la coscienza di tutta la gravità che essa riveste e di tutta l'urgenza con cui bisogna farvi fronte.

Il settore vitivinicolo è in crisi, come ho detto, non per motivi contingenti, stagionali, congiunturali, ma per motivi permanenti, che agiscono da tempo. Il prodotto vitivinicolo è abbandonato a una duplice pressione speculativa: da una parte alla pressione dei monopoli industriali che vendono concimi, attrezzi, anticrittogamici ai coltivatori; dall'al-

tra parte, alla pressione degli speculatori e dei grossisti che condizionano il mercato e il prezzo sia all'acquisto sia alla vendita.

Il vino — è stato detto e ripetuto, ma credo che sia necessario ancora riaffermarlo, perché non vi sono indizi di ravvedimento in proposito — il vino è tartassato dal fisco come nessun altro prodotto; è imbrigliato nella circolazione e nello smercio da complessi ed assurdi ciarpami burocratici, che sono conseguenza diretta dell'imposta di consumo. Di qui viene lo squilibrio tra il prezzo che viene pagato al produttore ed il prezzo che deve pagare il consumatore. Questo eccessivo squilibrio, che non trova nessuna giustificazione nel costo dei servizi necessari per dare il vino al consumatore, che non trova nessuna giustificazione nemmeno nel legittimo e onesto guadagno del piccolo venditore, determina la crisi del vino, che è crisi di sottoconsumo.

Non è vero che vi sia crisi di sovrapproduzione, come si pretende da qualche parte. La superficie piantata a vigneto è quasi stazionaria; è aumentata, è vero, la produttività per ettaro, ma anche questa varia a seconda delle annate. Il consumo *pro capite* di vino è diminuito di un quarto circa negli ultimi 50 anni. Vi è chi propone di ridurre la superficie coltivata a vigneto. Questa proposta è insensata. Di fronte a tutte le difficoltà dell'agricoltura, come del resto di fronte alle difficoltà dell'industria, da certe parti non si sa che proporre ridimensionamenti e riduzioni. Di questo passo, la nostra superficie agraria sarà ridotta progressivamente a pascolo, a terra incolta. Bisogna invece continuare a far fiorire le nostre tradizionali e feconde colture. In caso contrario, ci sarebbe da imprecare al progresso chimico, al progresso colturale, al progresso tecnico che permettono di ricavare di più dalla stessa superficie di terra.

I nostri governanti vorrebbero che al progresso in questi vari campi seguisse non uno sviluppo, ma una riduzione della capacità di impiego delle nostre forze produttive. Non si devono ridurre né le colture agrarie, né la produzione industriale. Una politica economica che tenga conto delle esigenze vitali della nazione deve tendere non alla riduzione dei bisogni, bensì all'accrescimento di essi, all'accrescimento del consumo; deve agire per rendere capace la nazione di soddisfare sempre più largamente questi bisogni.

Già troppo spesso, soprattutto per l'agricoltura e la vitivinicoltura, provvedono le malattie, il gelo, la siccità, le tempeste, i venti a danneggiare il raccolto. Quest'anno, in

particolare, tali calamità sono state terribili in quasi tutte le zone d'Italia, e non soltanto per l'uva. Purtroppo abbiamo letto sui giornali che il ministro considera come un elemento favorevole il fatto che la diminuita produzione annuale possa influire sul livello dei prezzi. È già stato rilevato, ed io mi associo al rilievo, che la diminuita produzione di quest'anno non ha avuto nessun effetto sui prezzi, date le giacenze dell'annata precedente. Le cantine sono piene di vino invenduto, come ad esempio nei Castelli romani, nel Monferrato e nelle altre zone viticole. Un terzo o un quarto della produzione dell'anno scorso resta invenduto nelle cantine. Le conseguenze di queste giacenze sono molteplici.

Innanzitutto, esse non permettono all'agricoltore di realizzarne il valore, di avere quindi denaro liquido per far fronte ai propri bisogni. In secondo luogo, queste giacenze tengono bassi i prezzi; infatti, la stampa ed anche alcuni colleghi hanno riferito che si offrono cifre irrisorie per il vino. Inoltre si verifica un'altra conseguenza: queste giacenze non lasciano posto al nuovo raccolto, per cui il produttore deve o svendere le giacenze o svendere il nuovo raccolto. Queste giacenze si riflettono negativamente anche sul costo delle uve del nuovo raccolto.

Uno dei motivi fondamentali per cui si consuma poco vino è dato dal fatto che il consumatore ha pochi soldi, ha pochi mezzi. Non è vero, o non ha l'importanza che gli si vuole dare, il fatto che oggi sarebbero cambiati i costumi e i gusti del consumatore italiano, che oggi si registra una preferenza per le acque minerali, per altre bevande anche di tipo esotico. Si potrebbe osservare al riguardo che se si facesse la stessa propaganda, o anche solo una parte della propaganda fatta per imporre il coca-cola, per raccomandare il consumo del vino, e si avrebbero validi argomenti per questo, si otterrebbero risultati positivi e si farebbe opera saggia e sana per l'orientamento dei gusti del nostro popolo.

È stato rilevato da un'inchiesta *Doxa* che su 31 milioni di italiani adulti, 21 milioni sono bevitori e i rimanenti, astemi, ma astemi per forza. È facile dimostrare il motivo per cui questi 10 milioni di italiani non bevono vino. Infatti, fra i benestanti, fra coloro che dispongono di mezzi, gli astemi sono circa il 14 per cento, secondo la stessa inchiesta.

Invece gli astemi sono numerosi, il 32 per cento, tra i braccianti e gli operai, tra i lavoratori che fanno lavori pesanti e che quindi necessitano di un potente energetico, qual è il vino. Questi lavoratori, certamente, se po-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1957

tessero, consumerebbero il vino. Bisogna pertanto rendere accessibile il vino a chi lo desidera e a chi ne ha necessità.

Ma buono o cattivo che sia il raccolto, purtroppo, per il produttore va sempre male, date le condizioni generali che abbiamo indicate. Se vi è buon raccolto, il prezzo cade (è l'esempio dell'anno scorso); se il raccolto è cattivo, il prezzo migliora di qualche poco, ma la quantità vendibile è minore per cui il risultato per il produttore è sempre uguale. Per il consumatore, però, il prezzo resta invariato al livello maggiore, perché restano invariati e, spesso aumentano, tutti gli altri elementi che gravano sul prezzo: i profitti, le imposte, il costo del servizio di distribuzione. Questi fatti spiegano come, se anche i prezzi al produttore sono bassi, il prezzo per il consumatore resta alto. Non si determina cioè nessuno stimolo all'aumento del consumo, data la tendenza permanente al distacco fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo.

Il fenomeno non è solo di quest'anno, conseguenza di una situazione contingente. È dal 1938, ed anche da prima, che si verifica questa tendenza al distacco. Dal 1938 ad oggi il prezzo del vino all'ingrosso è aumentato di circa 40 volte, ma i prezzi dei concimi, degli attrezzi, degli antiparassitari, sono aumentati di 60, 80, anche di 100 e più volte. Questi aumenti eccessivi dei costi di produzione si ritorcono a danno dei piccoli produttori. Al prezzo pagato al produttore si aggiungano poi il dazio e le sovrime, che pesano dal 30 al 60 per cento, a seconda che siano calcolate in rapporto al prezzo pagato al produttore o al prezzo fatto al consumo. Il vino è colpito dalle imposte di consumo più degli stessi profumi, delle pellicerie, dei preziosi! È impacciato nei suoi movimenti per la complicazione dei controlli, resi necessari dall'imposta. Il produttore locale è allontanato dal consumatore, e quindi l'intermediario, lo speculatore, diventa una necessità in questa situazione, il suo concorso è favorito dall'esistenza del dazio. Sono i grossisti, gli speculatori, che determinano il mercato e i prezzi.

Al prezzo pagato al produttore si aggiungono, oltre al dazio, le spese generali, le spese di trasporto ed i profitti commerciali successivi. Più sono gli intermediari e maggiori sono i profitti commerciali e le imposte che si accumulano.

Tutte queste aggiunte successive concorrono a mantenere rigidi ed invariati i prezzi al consumo, a tutto danno del produttore e

del consumatore; concorrono anche a ridurre il consumo del vino genuino, del vino prodotto dal coltivatore, ed in definitiva favoriscono le sofisticazioni e quindi il consumo del vino sofisticato.

Il dazio è un incentivo, è un premio dato alle sofisticazioni. È stato calcolato — e credo che la cifra sia piuttosto inferiore che superiore al vero — che ogni anno da 8 a 10 milioni di ettolitri di vino sono sofisticati, quantità questa che equivale ad un quarto o ad un quinto dell'intero consumo. Anche qui succede che il vino cattivo scaccia quello buono, con danno per l'economia nazionale e per la salute pubblica.

Si dice che il dazio non risolve, non può risolvere la crisi; che si è già provato a ridurre l'imposta, senza con ciò determinare alcun aumento del consumo. Si può anche concordare su questa constatazione, che cioè la riduzione del dazio non risolve la crisi; ma l'eliminazione del dazio, questa sì, può risolvere la crisi; non soltanto perché diminuisce dell'importo corrispondente al dazio il prezzo di vendita, ma anche perché con l'abolizione del dazio si dà un colpo mortale alle sofisticazioni. In questo modo si avvicina il produttore al consumatore, si eliminano gli speculatori, i grossisti, rendendo così possibili ulteriori riduzioni dei prezzi, in quanto vengono eliminati dei profitti superflui, e si permette al produttore di andare alla ricerca del consumatore. Ora, invece, il singolo produttore, il piccolo coltivatore non ha né i mezzi, né la convenienza di espletare tutte le pratiche necessarie per cercare il consumatore. Solo il grande grossista, lo speculatore ha questa possibilità e questa convenienza, per cui il piccolo produttore deve sottomettersi al suo dominio.

È stata ricordata l'esperienza siciliana, che a me sembra quanto mai eloquente e di sicura indicazione. Né vale dire che essa dura solo da pochi mesi, per cui non si possono ancora trarre delle conclusioni. La ritengo decisiva e di valore definitivo, perché essa mostra chiaramente in che senso e in quali settori agisce l'abolizione del dazio sul vino. In Sicilia è stato abolito il dazio sul vino, che variava dalle 17 alle 30 lire al litro. Ebbene, il prezzo del vino non è diminuito solo della somma variabile tra le 17 e le 30 lire del dazio, bensì di 50 lire. Esso è calato da 120-130 a 70-80 lire; perché il produttore ha senz'altro trovato il consumatore, che forse prima risultava tra gli astemi, ma che, quando si è visto offrire il vino ad un prezzo conveniente, l'ha accolto ben volentieri.

L'abolizione del dazio in Sicilia ha eliminato tutti gli ostacoli che sono posti alla circolazione del vino, e che sono rappresentati dalle complesse, costose operazioni di denuncia, di accertamento, di controllo, di esazione dell'imposta. È stato detto e ripetuto — ormai è un luogo comune — che il vino è un sorvegliato speciale. Ma credo che nella nostra legislazione e nella pratica, il vino è più che un sorvegliato speciale: è ritenuto capace di chi sa quali delitti, tanto che per smerciarlo occorre ancora ottenere il permesso di polizia, e con quante difficoltà! E basta che in una cantina accada qualcosa di poco men che corretto, perché il permesso venga subito revocato. In tali casi, si ritiene sempre che sia colpa del vino, non di qualche avventore poco raccomandabile, e la licenza di vendita viene subito ritirata al povero rivenditore di vino.

Bisogna lasciar libero il vino! E questo un sano e onesto prodotto delle nostre terre e, come tale, bisogna lasciarlo circolare liberamente. Esso troverà la strada che lo porta al consumatore. Però, per ottenere questo, bisogna non solo ridurre, ma addirittura eliminare il dazio sul vino. Solo con la eliminazione del dazio si possono rimuovere tutti gli intralci burocratici: così il produttore può vendere direttamente, non ha più bisogno di intermediari e può presentare il suo prodotto nelle confezioni più gradite, così come vien fatto per altre bevande, favorendone maggiormente il consumo. Ma oggi non sono possibili per il vino queste confezioni più gradite, perché altrimenti esso sarebbe assoggettato ad una maggiore aliquota d'imposta.

Si dice, ed è l'unica osservazione seria alla proposta di abolizione del dazio, che con tale abolizione si comprometterebbero i bilanci comunali. Non è una buona ragione, ma l'argomento è tale che deve esser preso in considerazione. Ma è proprio vero che non si può venire in aiuto dei bilanci comunali che fossero danneggiati dalla perdita del gettito del dazio?

Nella proposta di legge che abbiamo presentato all'inizio della legislatura, abbiamo proposto un apposito stanziamento per l'integrazione di questi bilanci. Pensiamo che si possa far fronte a questo maggiore stanziamento. Il gettito del dazio è stato valutato in 35 miliardi; tolte le spese che gravano sui consumi per l'esazione, il vantaggio che i comuni stessi ne traggono oscilla dai 25 ai 30 miliardi. Non sono pochi, ma, raffrontati al bilancio nazionale (ed è questa l'unità che dobbiamo tener presente nel fare i confronti),

sono meno di un centesimo di esso. Ebbene, proprio non si può nel bilancio nazionale trovare questo centesimo per andare incontro ad una crisi della gravità che ho cercato di documentare e alle sue ripercussioni su tutta l'economia nazionale? Mi pare che sia assurdo sostenere questa impossibilità! E non è davvero impossibile cercare nel bilancio nazionale i 30 miliardi necessari per coprire le perdite dei comuni in conseguenza dell'abolizione del dazio.

D'altra parte, un collega di parte democristiana, in una interpellanza, fa osservare — logicamente, mi pare — che si prevede per l'esercizio in corso un aumento di 57 miliardi nel gettito dell'imposta generale sull'entrata. È possibile che nel previsto aumento di questa entrata non si possano trovare i 30 miliardi necessari per far fronte alle esigenze dei bilanci comunali e alla crisi? È possibile ch'essi non si possano trovare nelle pieghe di altri bilanci? Io non sono propenso ad aumentare le imposte. Credo che siano già troppo gravose. Ma è possibile che non si possa trovare una più equa ripartizione delle spese in modo da permettere di far fronte anche a questa esigenza economica e sociale?

Ho detto che l'abolizione del dazio vibrebbe un colpo mortale alle sofisticazioni, perché toglierebbe un incentivo alla sofisticazione stessa. Ma oltre a questo io credo che bisogna, sia per la difesa dell'economia, sia per la difesa della salute dei consumatori, rafforzare la repressione delle frodi e delle sofisticazioni. Sono d'accordo con i colleghi che hanno proposto, allo scopo di rendere più efficace questa repressione, di affidare la ricerca dei frodatori e la repressione delle frodi ai comuni e alle province.

Del resto, una misura del genere andrebbe solo incontro ad un orientamento generale su cui non soltanto da parte nostra, ma anche da parte democristiana almeno si dice di essere d'accordo: per l'autonomia delle amministrazioni locali, per l'esigenza di affidare alle amministrazioni locali maggiori poteri. È vero che non sempre da parte della maggioranza si fanno seguire i fatti a queste affermazioni di principio.

Per sferrare un colpo mortale alla moltiplicazione degli intermediari ed ai successivi profitti che vengono a gravare sul prezzo praticato al consumatore, non solo bisogna abolire il dazio, ma occorre aiutare i produttori a valorizzare ed a vendere il loro prodotto.

Lo strumento che può aiutare i produttori sono le cantine sociali. Ma non le cantine sociali quali ve ne sono molte e che si ridu-

cono all'edificio ed ai recipienti, ma cantine sociali moderne, all'altezza dei compiti cui devono assolvere, perchè non si tratta solo mettere insieme uve e vino, aspettando l'acquirente, ma cantine sociali munite di tutti i macchinari necessari per la lavorazione, per assicurare i vini tipici e per portare il prodotto direttamente al consumatore. In questo modo verrebbero eliminati gli intermediari superflui e costosi. Quindi, crediti alle cantine sociali, crediti non solo per la costruzione degli edifici, ma altresì per fornire le cantine sociali dei macchinari necessari, crediti di esercizio, facilitazioni per gli ammortamenti e per gli interessi.

Queste sono le esigenze urgenti. Da una parte, quindi, abolizione del dazio; dall'altra, aiuto al produttore, per valorizzare il proprio prodotto e venderlo al prezzo più remunerativo.

Sulle facilitazioni per la distillazione di cui parla il decreto che siamo chiamati a convertire in legge, concordo con quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo che queste facilitazioni servano a ben poco, forse a niente. Su questa questione abbiamo già la esperienza di un precedente decreto. Il fatto di avere aumentato la percentuale di abbuono non aggiungerà niente alla possibile efficacia della misura. In questa misura vi è poi una assurdità: quella di volere impegnare per quattro anni l'immissione sul mercato degli alcoli ottenuti con la distillazione del vino e di pretendere l'acquisto del vino da distillare entro il 10 ottobre, cioè entro otto giorni. Non vedo la necessità di impegnare il distillatore ad immettere sul mercato, ogni anno, solo un quarto del prodotto distillato. Tanto meno vedo la necessità che entro il 10 ottobre sia consegnato il vino, se si vuole godere delle facilitazioni concesse.

Queste misure serviranno a ben poco, se esse non saranno accompagnate dall'obbligo di adoperare soltanto alcol da vino per tutte le sostanze vinose per le quali è ammessa tale aggiunta di alcool (vermut, aperitivi, marsala, ecc.). In questo modo si assicurerebbe la distillazione di circa 8 milioni di

ettolitri di vino e la cosa avrebbe certo un peso determinante, poichè si tradurrebbe in un immancabile alleggerimento della crisi. Vi è inoltre la necessità — e la nostra mozione la richiama — che, oltre alle misure ricordate, si provveda alla concessione di altre facilitazioni fiscali nei confronti di tutta l'economia agricola. Si dovrebbero concedere facilitazioni per il trasporto del vino, specie a lunga scadenza, per non fare gravare eccessivamente il costo del trasporto sul prodotto; si dovrebbero concedere facilitazioni creditizie a tutti i prodotti della vitivinicoltura, sollecitando, anche in questo settore, l'intervento dei comuni, la collaborazione delle cantine sociali, delle cooperative, dei consorzi agrari.

In questo modo si legherebbero direttamente gli interessati alla soluzione dei problemi facendoli partecipi e corresponsabili di quanto è necessario per superare la crisi.

Per tutti questi motivi, la nostra mozione chiede che la Camera impegni il Governo su queste misure e sull'urgenza di esse chiede che impegni altresì il Governo a presentare un piano organico di provvedimenti che sostanzialmente accolgano le varie proposte da noi formulate, e formulate pure da vari colleghi di altri settori, dalle organizzazioni e dalle categorie interessate. Soltanto accettando un piano organico di provvedimenti di questa natura, si potrà ridare tranquillità alle campagne e assicurare una equa remunerazione al lavoro dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni, dei braccianti addetti alla vitivinicoltura. Con tali prospettive, e solo con esse, sarà possibile assicurare un migliore sviluppo di tutta l'agricoltura e di tutta l'economia italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI